

NUOVA **ANTOLOGIA**
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 6
2025

Fascicolo 24. Novembre 2025
Storia Militare Contemporanea (6)



Società Italiana di Storia Militare

General Editors: Virgilio Ilari, Jeremy Black, Giovanni Brizzi.

Legal Editor (dir. responsabile Gregory Alegi **Ed. executive (comitato di redazione):** Viviana Castelli, Alessandro Carli, Emiliano Bultrini, Francesco Biasi, Francesco Pellegrini.

Special appointee for Intl cooperation: Dr Luca Domizio.

Scientific Editorial Board : Foreign members: Prof. Jeremy Armstrong, Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birtachas, Lee L. Brice, Loretana de Libero, Fernando Echeverria Rey, John France, Francisco García Fitz, Tadeusz Grabarczyk, Gregory Hanlon, Rotem Kowner, Armando Marques Guedes, Harold E. Raugh Jr, Yannis Stouraitis: **Italian members:** Giampiero Brunelli, Aldino Bondesan, Piero Cimbolli Spagnesi, Alessandra Dattero, Immacolata Eramo, Carlo Galli, Maria Intrieri, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Luca Loschiavo, Serena Morelli, Francesco Somaini, Gioacchino Strano, Giusto Traina, Federico Valacchi.

Senior Academic Advisory Board. Prof. Massimo de Leonardis, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, John Hattendorf, Yann Le Bohec, (†) Dennis Showalter, Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Franco Cardini, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

Special Consultants: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte, Simonetta Conti, Elina Gugliuzzo, Vincenzo, Angela Teja, Stefano Pisu, Giuseppe Della Torre

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare

Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)

Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020

Scopus List of Accepted Titles October 2022 (No. 597)

Rivista scientifica ANVUR (5/9/2023) Area 11, Area 10 (21/12/2024)



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma

Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare

(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma

www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 979-12-5669-253-8

NUOVA **ANTOLOGIA**
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 6
2025

Fascicolo 24. Novembre 2025
Storia Militare Contemporanea (6)



Società Italiana di Storia Militare



Estandart Reyau d'a Cheneralísma, prencipal bandera carlista d'a primera guerra bordada por María Francisca de Braganza em 1833 Royal Standard of the General in Chief, main Carlist flag of the First War embroidered by Maria Francisca de Braganza in 1833). Wikimedia Commons

Giuseppe Izzo Maestro di Tattica

di CARMELO BURGIO

ABSTRACT: The analysis of the professional life of a Royal Italian Army officer of whom, instead of the heroism, often caused by irrationality and emotion, it is explored how he faced with the challenges of war, by exploiting his deep knowledge of his profession, enriched by his capacity to innovate. Lieutenant colonel Giuseppe Izzo, also adopting sometimes scarcely orthodox methods, was able to be loyal to military doctrine, adapting his unit to the emerging, contingent limitations and difficulties. He was able to show an outstanding capacity to prevent mistakes performed by many colleagues and, first of all, he reached successes in two extremely hazardous fightings.

KEYWORDS. IZZO, ITALIAN ROYAL ARMY, SPANISH CIVIL WAR, VOLUNTEER TROOPS CORPS, GREECE, PARATROOPER, FOLGORE, BATAILLON, EL ALAMEIN, ALAM HALFA, NAQB RALA, EL TAQA, FRANCE LIBRE, BECHI LUSERNA, COMBAT GROUP, ITALIAN LIBERATION CORPS, GRIZZANO, NEMBO.

Premessa

Giuseppe Izzo, fante e paracadutista, nella sua carriera lunga e non sempre fortunata come forse avrebbe meritato, per un singolare destino – comunque – “emerse fra i parigrado”, diremmo oggi parafrasando una di quelle criptiche espressioni delle “Note Caratteristiche”, che descrivono il rendimento di un militare e, soprattutto, ne indirizzano la carriera verso le stelle o le stalle. Ebbe infatti la ventura, nel corso del 2° conflitto mondiale, di guidare due diversi battaglioni paracadutisti contro diverso nemico, in altrettanti combattimenti sanguinosi e determinanti, a livello tattico – il primo in difesa, il secondo in attacco – conclusisi vittoriosamente per le armi italiane.

Oltre al successo conseguito, l’analisi dei due fatti d’arme e di altri frangenti che fecero da antefatto, consente di evidenziare ulteriori importanti coincidenze.

Nelle due occasioni ebbe a fronteggiare altre unità scelte, nel primo caso un

reggimento della *Légion Etrangère* francese, rinforzato da unità blindate leggere della *France Libre*, nella seconda i *Diavoli Verdi*, i paracadutisti tedeschi. In entrambi i casi venne ferito seriamente, non dall'artiglieria, ma da proiettili di arma da fuoco – ciò dimostra che fosse a contatto balistico delle armi nemiche a tiro teso – e ricevette il nastro azzurro delle due più importanti decorazioni al valor militare. Ambedue le volte rimase sul posto accettando di farsi evacuare presso le strutture sanitarie solo una volta stabilizzata la situazione e consolidato l'esito positivo del combattimento. Questi particolari, oltre a essere una costante, mi consentiranno di meglio supportare la tesi che cercherò di elaborare con questo piccolo saggio, sintetizzata nel titolo. Facile a questo punto sarebbe parlare di eroismo e buttarla in retorica caciara, ma non è qui che voglio impelagarmi, avendolo fatto in molti, dai copia-e-incolla sul *web*, a rievocazioni nostalgiche e magari pure un po' sconclusionate, ove anche la politica finisce per metterci – sgradita ospite – lo zampino.

È accaduto forse anche ad altri comandanti di battaglione italiani di respingere un attacco un giorno, e riportare un successo offensivo in un altro, magari con due diversi reparti. Tuttavia i due fatti d'arme dei quali fu protagonista il tenente colonnello Izzo ebbero caratteristiche episodiche uniche, in quanto il loro fausto epilogo non fu determinato dall'andamento favorevole degli scontri nei settori contermini. I battaglioni di Izzo riportarono la loro vittoria senza fruire di successi sui propri fianchi, per via della peculiarità del terreno e dell'organizzazione difensiva in cui si trovarono ad operare. Un'analisi approfondita inoltre, supportata anche da cognizioni di carattere dottrinale, consente di osservare che in entrambi i casi l'assolvimento del compito affidato ad Izzo fu il frutto della sua personissima rielaborazione della dottrina militare ufficiale, sulla scorta delle proprie conoscenze professionali, adattando la tattica prescelta al terreno, al nemico che fronteggiava, ai mezzi limitati disponibili. Emerge dalla prosa scarna delle sue relazioni, fredda il giusto, consequenziale, un lavoro ricco d'inventiva, ispirato a stretta logica militare, in cui si devono fondere il conseguimento dell'obiettivo assegnato e la salvaguardia – per quanto possibile – del reparto affidato. Nell'ottica di aderire alla manovra disegnata dai superiori comandi e rendere ancora disponibili per l'immediato futuro, al meglio dell'efficienza, i propri uomini.

I successi conseguiti in combattimento non gli valsero immediati vantaggi di carriera, come accaduto ad esempio nella Grande Guerra in cui la promozione "per merito di guerra" fu assai diffusa. Tenente colonnello neo-promosso era sul



Fanti del *Corpo Truppe Volontarie* con pezzo da supporto alla fanteria da 65/17. La Sezione o Batteria reggimentale era retta da ufficiale di artiglieria, i serventi erano fanti. Indossano l'elmetto italiano *Mod. 1916*, derivato dall'*Adrian* francese.

pianoro di El Taqa la notte sul 24 ottobre 1942, stesso grado e incarico rivestì a Case Grizzano, alla vigilia della fine del 2° conflitto, nel 1945.¹

Questo ufficiale merita pertanto, a mio avviso, di essere oggetto di studio non per gli aspetti esteriori della sua esperienza militare – Collegio Militare Nunziatella, Accademia Militare di Fanteria e Cavalleria di Modena, la scelta di servire nelle truppe paracadutiste, senso della disciplina e rigore decisamente rari, risposte salaci a superiori e alleati della NATO² – ma in quanto uomo che abbia scelto

1 Ricordiamo le carriere di Pietro Badoglio, Francesco Saverio Grazioli, Ugo Cavallero, che ottennero nel corso della Grande Guerra più promozioni per merito di guerra. BERTOLDI Silvio, *Badoglio. Il Maresciallo d'Italia dalle molte vite*, Milano, Rizzoli, 1993; CEVA Lucio, *Il maresciallo Cavallero*, in *Storia Militare*, n. 19, Parma, Ermanno Albertelli Ed., aprile 1995; LONGO Luigi Emilio, *Francesco Saverio Grazioli*, SME-Uff.- Sto., Roma 1989.

2 Presso l'allora *Collegio Militare*, oggi *Scuola Militare*, frequentò il liceo classico, nel corso 1919-1922, dopo i fratelli Gaspare – che concluse gli studi anzitempo, nel 1917, per esigenze belliche, assegnato all'Artiglieria – e Riccardo – corso 1918-1922 – cavaliere; Izzo Giuseppe e CAROFIGLIO Francesco, *Il Generale M.O.V.M. Giuseppe Izzo*, Ass. Naz.le ex-



Carrista italiano, con tuta monopezzo e bustina spagnola, ripreso accanto al suo Carro Veloce CV-33/35 prodotto dall'Ansado. La guerra di Spagna mise a nudo le carenze del mezzo e la sua inferiorità rispetto ai contemporanei mezzi sovietici in dotazione alle armate repubblicane. In qualche caso fu utilizzato trainando un pezzo controcarro da 37 o 47 mm., che l'equipaggio poteva utilizzare appiedando. Naturalmente era un procedimento tattico di fortuna, dovuto a ragioni assolutamente contingenti. Il Regio Esercito, anche sulla scorta di tale esperienza, chiese un vero carro medio, ottenendo l'M-11/39, intrinsecamente debole, ma entrò nel conflitto con molti reparti ancora equipaggiati con questo mezzo.

la professione del soldato, e l'abbia saputa vivere evidenziando rara preparazione e indiscutibile capacità.

Da ultimo, una spiegazione del termine "Maestro di Tattica". Nei due combattimenti che esaminerò nel dettaglio, accanto alla capacità di essere aderente alla dottrina ufficiale del Regio Esercito e ai vincoli posti dai comandi superiori. Evidenziò una peculiare capacità di adattare il proprio strumento alle contingenti necessità, anche quando si rese conto dell'inadeguatezza o incompletezza delle



Cima di Qaret el Himeimat, nel settore sud del fronte di El Alamein, principale alture dell'area affidata al V bgt. paracadutisti del magg. Giuseppe Izzo.

disposizioni emanate dall'alto. Non fu sicuramente unico, in questo, nel panorama del Regio Esercito, ma occupa un posto di rilievo in quanto ebbe a ripetere l'eccellente prestazione di Alamein, operando stavolta all'attacco, a Case Grizzano. Inoltre lasciò traccia scritta del suo operato, articolata e esaustiva, in documenti ufficiali che meriterebbero di costituire bagaglio di studio per tutti i giovani comandanti.

Gli esordi

All'epoca, agli anni trascorsi da liceale presso il Collegio Militare di Napoli, la "Nunziatella", seguiva il corso da ufficiale *di complemento*, che Izzo frequentò dal settembre 1922 a Roma, concludendolo nel luglio 1923 con la promozione a sottotenente. Si passava poi al periodo di *1^a nomina*, che Izzo svolse al 6° reggimento fanteria *Aosta*, dislocato a Palermo. Nell'ottobre 1924 fu finalmente ammesso all'Accademia Militare di Fanteria e Cavalleria di Modena, 3° Corso, da cui uscì col grado di tenente nel settembre 1927, per far rientro al 6°, ove si fece le ossa nel governo del personale e nell'addestramento delle minori unità, come tanti giovani subalterni. Nel 1930 ottenne di frequentare il corso per *Osservatore d'aeroplano*, e nel 1934 fu ammesso al 64° Corso dell'Istituto Superiore

di Guerra di Torino.³ Contestualmente acquisì una buona conoscenza del francese e del tedesco e si diplomò presso l'Università di Napoli in Scienze Giuridiche, diplomatiche e coloniali. Nel 1937 terminò l'impegnativo corso a Torino, che lo ammetteva in quella che era la ristretta *élite* di ufficiali che avrebbero avuto l'opportunità di superare il grado di capitano – traguardo allora di tutto rispetto – e, chissà, raggiungere quello di generale. Il tirocinio di Stato Maggiore lo frequentò a Padova presso il Comando della 10^a divisione di fanteria *Piave*⁴ retta dal generale Francesco Zingales del quale anni dopo – per una di quelle combinazioni neanche troppo rare nella vita militare – avrebbe avuto alle dipendenze, in battaglia, il nipote.

Non aveva acquisito esperienze in colonia, né aveva preso parte alla riconquista della Libia, conclusa nel 1932, e all'invasione dell'Etiopia del 1935-'36, gli difettava quindi la partecipazione ad operazioni belliche. Dovette pertanto ritenere opportuno, per la propria formazione professionale e il proprio futuro, presentare domanda per servire con il Corpo Truppe Volontarie in Spagna, nel corso della sanguinosa guerra civile.⁵ Prese parte a questo conflitto dal settembre 1938 al giugno 1939, servendo nello stato maggiore della divisione *Littorio*⁶ alle dipendenze del generale Gervasio Bitossi.⁷ Nel periodo in cui Izzo giunse in teatro le armate nazionaliste di Francisco Franco avevano compiuto sensibili progressi, anche se il *leader* spagnolo aveva ridotto sensibilmente l'impiego delle truppe

3 Equivalente alla Scuola di Guerra di Civitavecchia del dopoguerra, fino a metà degli anni '90 del secolo scorso, e, attualmente, al Corso I.S.S.M.I. presso il Centro Alti Studi della Difesa di Roma.

4 Allora costituita dalla X br. f. *Piave* (rgtt. f. 58° *Abruzzi*, 56° *Marche* e 71° *Puglie*) e dal 20° rgt. art. cam..

5 BEEVOR Antony, *La guerra civile spagnola*, Milano, Rizzoli, 2006.

6 Inizialmente su 3 rggt. di fanteria (1°, 2° e 3°, su 3 btgg.), 1 btg. mitraglieri, 1° rgt. art. *Littorio*, gr. misto c/a, btg. misto genio e servizi, vd. ROVIGHI Alberto e STEFANI Filippo, *La partecipazione italiana alla Guerra Civile Spagnola (1936-1939)*, 2° Vol., SME-Uff. Sto., Roma, 1993, pp. 249. La 4^a div. *Littorio* era stata ristrutturata come *binaria*, su rgt. f. (su 4 btg. con personale del Regio Esercito, pl. carri L-3, btr. 65/17, pl. artieri), rgt. f.. di CC.NN. (su 4 btgg. - *Ardente*, *Inflessibile*, *Lupi*, *Vampa* -, pl. carri L-3, btr. 65/17, pl. artieri) btg. Arditi, btg. Mortai, rgt. art., btg. genio.

7 Veterano della 1^a GM (MAVM), in Spagna ebbe la promozione per Merito di Guerra a gen. div.. Durante la 2^a GM ottenne la Croce di Cav. dell'OMS sul fronte greco-albanese al comando della div. cor. *Littorio*; Boll. Uff. Min. Guerra/Difesa (Da ora in poi BUMG/D).



Paracadutisti della *Folgore* con mitragliatrice *Breda* 37 cal. 8mm., in dotazione ai plotoni comando. Si trattava di ottima arma, affidabile e rustica. Sull'elmetto da lancio *Mod. 1942* il telino mimetico.

italiane del Corpo Truppe Volontarie⁸ (C.T.V.), temendo che Mussolini potesse approfittarne per ingigantire i meriti italiani, come aveva fatto di recente dopo l'offensiva riuscita nel marzo 1938 che aveva visto progredire il C.T.V. di circa 80 km.. In effetti in questa fase, profilandosi il concreto pericolo di un conflitto europeo, in Italia si dibatteva se potenziare o anemizzare il C.T.V., e in sintesi fu deciso in settembre di contrarre le divisioni *Littorio* e *Frecce Nere-XXIII marzo* in una, che manteneva il nome di *Littorio*, definita *d'assalto*.⁹ Il C.T.V. fu così impegnato nella battaglia offensiva di Catalogna, iniziata il 23 dicembre. La *Littorio*, in 1^a schiera, doveva muovere alle 10 e 30 dopo la preparazione di artiglieria dalla testa di ponte di Seròs e puntare sulla Sierra Grossa, che raggiunse alle 14 e 30. Proseguita l'azione con successo anche sul resto del fronte, la *Littorio* il 24, alle prime ore del mattino, fu contrattaccata sul fianco destro, ma ebbe ragione dei “repubblicani” catturando circa 400 prigionieri e nel tardo pomeriggio giunse al km. 28 della strada Sarroca-Llardecans. La mattina del 25, giorno di Natale, le unità legionarie incontrarono forti resistenze, e il 26 la *Littorio* sventò tentativi

8 Il C.T.V. era comandato in questo periodo dal gen. d. Mario Berti, capo di SM il col. Gastone Gambarà. ROVIGHI A. e STEFANI F., op. cit., pp. 72-73.

9 ROVIGHI A. e STEFANI F., op. cit., pp. 76-78 e 303.



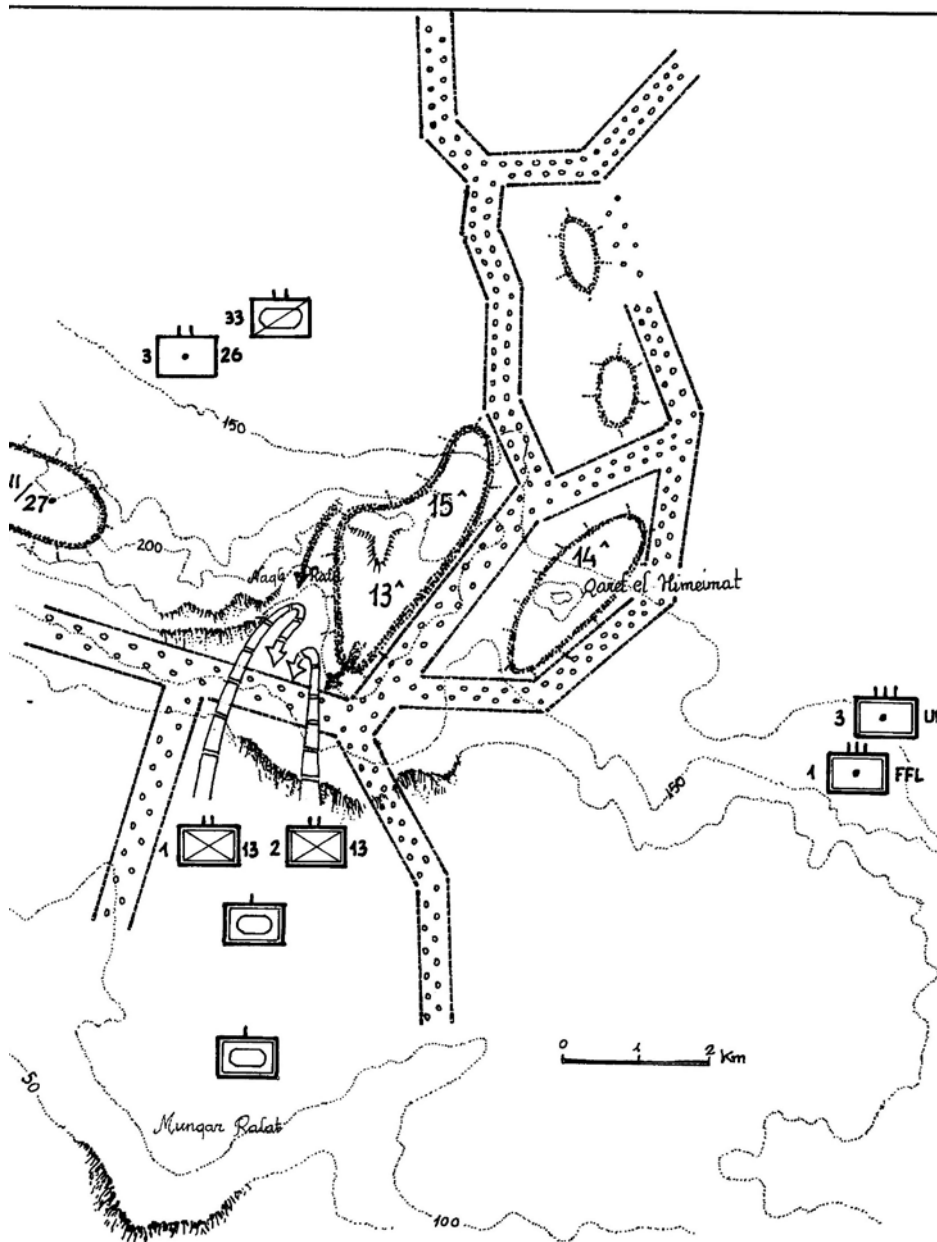
Il feldmaresciallo Erwin Rommel comandante del *Deutsche Afrika Korps*, quindi del *PanzerGruppe Afrika*, infine – ad Alamein – dell’Armata Corazzata Italo-Tedesca. La foto lo ritrae a Tripoli e apparve sulla copertina della rivista dell’esercito tedesco “*Die Wehrmacht*”. Indossa l’uniforme kaky con le decorazioni, compresa la croce di cavaliere dell’Ordine della Croce di Ferro, con foglie di quercia e spade. Nell’organizzazione della difesa dette disposizioni estremamente accurate, accentrando molto l’azione di comando, manifestando in genere sfiducia per le unità italiane, fatta eccezione per la *Folgore* e pochi altri casi.

repubblicani di attraversare l’Ebro. Dopo una breve pausa, il 28 la *Littorio* passò al contrattacco, ma dovette nuovamente sostenere la pressione avversaria nelle giornate del 30 e del 31. Ottenuto il successo difensivo, venne avvicinata in *I^a schiera* il 2 gennaio. Seguì lo sbandamento di parte del dispositivo repubblicano, che cominciava a collassare, e il movimento del C.T.V. – e della *Littorio* – in direzione di Tarragona, occupata il 15 gennaio. L’avanzata condusse il 26 alla presa di Barcellona, e proseguì fino all’8 febbraio.¹⁰ Seguì un periodo di necessaria riorganizzazione, quindi la divisione, con il C.T.V., fu schierata nella testa di ponte di Toledo per l’offensiva finale su Madrid, sempre in *I^a schiera*. La manovra iniziò il 27 marzo, la *Littorio*, con la divisione mista italo-ispanica *Frecce Azzurre*,¹¹

¹⁰ ROVIGHI A. e STEFANI F., op. cit., pp. 339-395.

¹¹ Il C.T.V., nella sua composizione finale, comprendeva una sola divisione italiana, la *Littorio*, e 3 miste, preferite da Franco: *Frecce Verdi*, *Frecce Nere* e *Frecce Azzurre*. Queste allineavano 2 rggt. f. su 3 btgg., btg. mitr. e mortai, pl. carri L-3, btg. genio, raggr. art. su 3

L'ATTACCO DELLA 1ª BRIGATA FRANCESE LA NOTTE SUL 24 OTTOBRE



Combattimento del 24 ottobre 1942 di Naqb Rala-El Taqa. Vittoriosamente condotto dal V btg./186°Folgore del ten. col. Izzo.

ruppe il fronte avversario fra Arges e Cobisa. Seguì ancora una fase di sbandamento e crollo delle armate repubblicane con rese in massa, e il C.T.V. raggiunse il porto di Alicante il 30 marzo.¹²

Rimpatriato, Izzo ebbe il comando della 1[^]/I/58^o reggimento fanteria *Abruzzi*,¹³ era infatti previsto che gli ufficiali di Stato Maggiore, per ottenere la promozione, assolvessero i periodi di comando relativi a ciascun grado. Allo scoppio della 2^a Guerra Mondiale il reparto era dislocato sul fronte alpino occidentale e non prese parte a eventi significativi. Peraltro già nel mese di luglio 1940 Izzo fu spedito come capo Sezione Informazioni e Operazioni presso il XIV Corpo d'Armata, che era giunto in Albania nel febbraio. Voluta dal Ministro degli Esteri Ciano, che aveva convinto Mussolini, stava per iniziare l'invasione della Grecia, che avrebbe riservato amare sorprese; al XIV era stato assegnato il compito di guarnire la frontiera con la Jugoslavia, della quale si paventava l'intervento.¹⁴ Con l'inizio delle ostilità il dispositivo destinato a confrontarsi con il nemico greco, dimostratosi forte e determinato, venne progressivamente potenziato¹⁵ e dal XVI, per il periodo 16 febbraio-5 aprile 1941, Izzo fu inviato in qualità di ufficiale di collegamento all'VIII C.d'A.,¹⁶ operante da Bregu Shalesit alle pendici settentrionali

gr. e btr. c/a., vd. ROVIGHI A. e STEFANI F., op. cit..

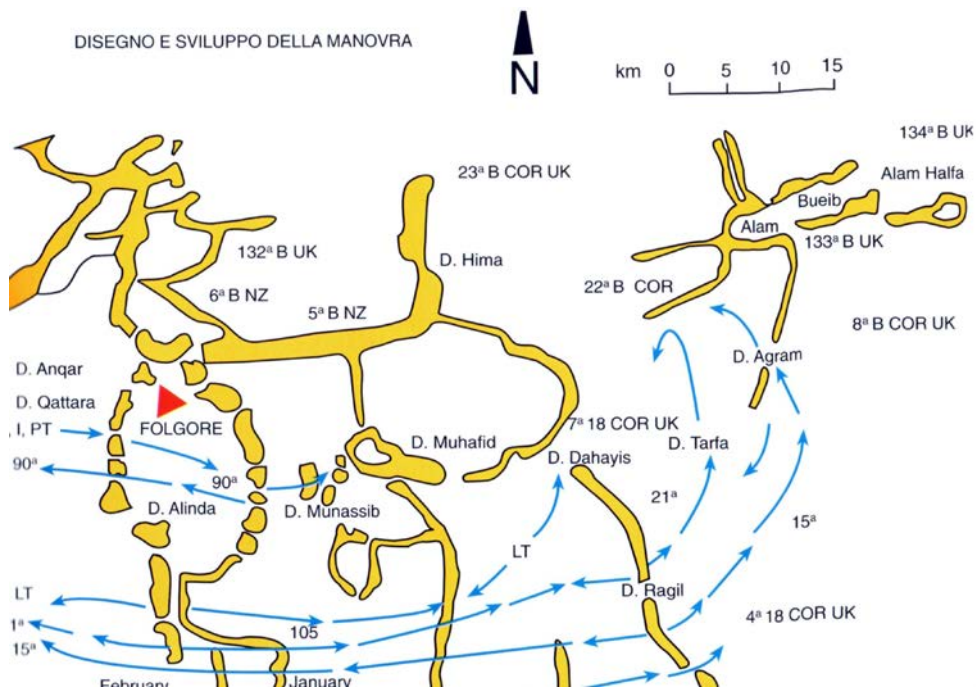
12 ROVIGHI A. e STEFANI F., op. cit., pp. 421 e segg..

13 Nel 1939 avrebbe acquisito, come il gemello 57^o, la denominazione di *Piave*, entrando a far parte dell'omonima div. di fanteria.

14 Inquadrava le div. *Marche* e *Puglie*. Per la guerra sul fronte greco-albanese vd. MONTANARI Mario, *L'Esercito Italiano nella campagna di Grecia*, SME-Uff. Sto, Roma 1991.

15 Il conflitto fu iniziato dall'Italia schierando un'Armata denominata *C.do Sup. Tr. Albania*, alle cui dipendenze operavano XXVI C.d'A. (Corciano, il C.d'A. *Ciamuria*, la div. *Julia* (M. Pindo), il *Raggruppamento del Litorale* avente la consistenza di una brigata, e le div. *Arezzo*, *Venezia* e *Piemonte*. Constatata l'insufficienza del dispositivo, già a nov. 1940 fu riarticolato su 11^a Armata (ex CSTA, da cui dipendevano C.d'A. *Ciamuria*, poi XXVI, e div. *Julia* e *Bari*) responsabile dal mare a Erseke, il XXV C.d'A. a nord nel *Corciano*. Seguirono nuovi afflussi, con la creazione nello stesso mese nel *Corciano* del XXX C.d'A. (Div. *Venezia*, *Parma*, *Piemonte*), e la costituzione della 9^a Armata (inizialmente col solo XXVI). Il 16 nov. si registrò un primo assestamento ordinativo, con 11^a A. (XXV e VIII) e 9^a A. (III e XXVI fra Morova e Korca con le div. *Parma* e *Piemonte* presto rinforzate dalla *Tridentina*). A causa della violenta offensiva greca, il 25 nov. il XXVI era costituito da *Tridentina* e il Rgpt. *Scrugli*, non essendo più impiegabili *Piemonte* e *Parma*. MONTANARI M., *L'Esercito italiano nella Campagna di Grecia*, cit. pp. 227, 244, 278, 284.

16 Schierato nel nov. 1940 nel settore sinistro dell'11^a A., fra Perati (Valle Vojussa)-Leskoviku-Erseke-alta valle Osum, collegato a destra col XXV C.d'A., a sinistra con il XXVI/11^a. Comprende le div. alp. *Julia* e di f. *Bari*, cui a dicembre '40 fu aggiunta la



Battaglia di Alam Halfa, fallita manovra di avvolgimento nel settore sud, da parte dell'Armata Corazzata Italo-Tedesca. Gli scontri ebbero luogo dal 30 agosto al 6 settembre 1942 e videro l'8ª Armata di Sir Bernard Law Montgomery respingere l'offensiva guidata dal feldmaresciallo Erwin Rommel.

del Mali Trebeshines. Con l'offensiva greca su Tepeleni di febbraio all'VIII venne assegnata la divisione *Puglie*, cui Izzo fu ulteriormente distaccato in incarico di Stato Maggiore. Peraltro la divisione non giunse al completo e fu necessario del tempo per metterla in condizioni di entrare in linea. Con questa Grande Unità, inserita con la *Cagliari* a sinistra e la *Pinerolo* a destra, partecipò a metà marzo del 1941 ai combattimenti di q. 731 di Monastir, al confine greco, in cui la *Puglie*

div. alp. *Pusteria*, con cui difendeva il settore Valle Vojussa-Klisura-Mali Qarishta-Alta valle Osum-Cerevode. Il 2 gen. 1941 si operò una riorganizzazione con il IV C.d'A. (Div. *Pusteria*, *Julia*, e *Lupi di Toscana*, cui si unì a fine gennaio la div. f. *Cacciatori delle Alpi*) che rilevò inizialmente parte del settore dell'VIII (Formalmente sulle div. f. *Bari*, *Siena*, *Pinerolo*, in concreto strutturato su una serie di reparti di formazione residui di GU e btgg. CC.NN.). Era intendimento del CSTA avvicinare l'VIII col IV e porlo in riserva, ma il precoce logoramento di questo rese impossibile l'operazione. A febbraio, quando Izzo giunse all'VIII, questo allineava le div. *Pinerolo* e *Siena*, incomplete, e i greci scatenarono poco a sud la battaglia di Tepeleni. MONTANARI M., *L'Esercito italiano nella ...*, cit., pp. 278, 284, 360, 362, 448, 463, 465-466, 522, 596.



Genieri italiani impegnati al lavoro in uno dei noti *Giardini del Diavolo*. Il settore della *Folgore* era difeso da campi minati britannici, occupati durante la battaglia di Alam Halfa, integrati da bretelle minate stese da guastatori e minatori italiani anche riutilizzando, come in questo caso, materiale britannico.

perse il 50% dell'efficienza. L'VIII era passato agli ordini del generale Gastone Gambara e aveva un ruolo decisivo; la battaglia iniziò il 9 marzo, ma non ottenne i risultati sperati.¹⁷ Dal 6 al 18 aprile Izzo prestò servizio ancora presso il XIV C.d'A., col comando a Tirana, sempre alla frontiera orientale dell'Albania,¹⁸ fu promosso maggiore, tornò poi all'VIII fino 31 maggio 1941, prendendo parte all'invasione della Jugoslavia.

17 La div. *Puglie* sbarcò in Albania nel feb. 1941 e il 5 mar. si schierò nel settore di Val Denzizes, tra il Bregu Rapi e il torrente Proi Math. Dal 9 mar. fu impegnata in operazioni offensive contro le forti posizioni nemiche di q. 731 di Monastir e del Bregu Rapi. Il primo attacco venne rigettato indietro da un contrattacco. Il 10 fu ripetuto il tentativo in direzione delle pendici meridionali del Bregu Rapi, fu colto qualche successo, ma i greci rigettarono indietro la *Puglie*. L'11 venne ritentata inutilmente l'azione nell'area di Spi Camarate per aggirare il Bregu Rapi. La divisione subì forti perdite e il c.te l'VIII C.d'A., gen. Gambara, la ritirò dalla linea, per trasferirla a Dobrunik per riorganizzarsi, indirizzandole una lettera di apprezzamento; MONTANARI M., *L'Esercito Italiano nella ...*, cit., pp. 524, 603, 609, 613-620, 641-642.

18 Riuniva le div. *Cuneense* e *Puglie*. Stavolta la concomitante offensiva tedesca agevolò la conclusione vittoriosa delle operazioni. MONTANARI M., *L'Esercito Italiano nella ...*, cit., p. 696.

Il salto nell'ignoto

In aprile Izzo rientrò in Italia e chiese di frequentare il corso di paracadutismo, allora presso la Scuola di Tarquinia, per accedere alle unità della nuova specialità. Seguì così un collega di corso del fratello Riccardo al Collegio Militare “*Nunziata*”, Alberto Bechi Luserna, cavaliere, anche lui ufficiale di Stato Maggiore, cui era legato da forte amicizia. Non era scelta facile per un uomo di 38 anni decidere di gettare alle ortiche una carriera brillante, nel corpo di Stato Maggiore del Regio Esercito, per entrare in una specialità ove – come fu subito chiaro – durante il corso non sarebbero stati fatti sconti a nessuno.¹⁹ La vita sarebbe stata affidata ad un unico paracadute, neanche troppo sicuro e privo di emergenza,²⁰ e l’impiego si presentava assai rischioso, come evidenziato dalle prime esperienze operative dei paracadutisti tedeschi in Danimarca, Norvegia, Olanda, Belgio, Grecia e Creta.²¹ Un aspetto assolutamente significativo ritengo che fosse costituito dalla componente pionieristica propria della mentalità di quel personale. Oggi, in tempi in cui ci si lancia dotati di paracadute di emergenza, non tutti sono disposti a tentare l’avventura e uscire da un aereo in volo costituisce motivo di grande apprensione. Pensiamo cosa dovesse essere richiesto a quegli uomini, sotto un punto di vista spirituale, ma anche di determinazione ad affrontare il rischio della vita, nell’abbandonare un velivolo con la consapevolezza di non avere una seconda opportunità in caso di malfunzionamento. Erano diversi dalla grande massa del genere umano, moralmente e fisicamente, inutile nasconderselo, e lo dimostreranno con gesti di coraggio, e anche con un’indisciplina del tutto particolare, frutto della consapevolezza della superiorità del proprio fisico e di aver superato prove selettive assolutamente esclusive e peculiari. Li vedremo sfidare il nemico in ma-

19 D’ORONZO Raffaele, *Folgore! ... e si moriva*, Mursia, Milano.

20 ARENA Nino, *I Paracadutisti*, Albertelli, 1996; BURGIO Carmelo, *I Ragazzi del Tuscania*, Itinera Progetti, Bassano del Grappa, 2021.

21 BEEVOR Antony, *Creta 1941-1945. La battaglia e la resistenza*, BUR, 2012; DILDY Douglas C., *Denmark and Norway 1940: Hitler’s boldest operation*, London, Osprey Publ. Ltd., 2007; ELLIS Chris, *7th Flieger Division*, Ian Allan Publ., 2002; QUARRIE Bruce, *German Airborne Divisions, Blitzkrieg 1940-41*, Osprey Publ., 2004; QUARRIE Bruce, *German Airborne Troops 1939-45*, Oxford, Osprey Publ., 2007; DUNSTAN Simon, *Fort Eben Emael - The key to Hitler’s victory in the West*, Oxford, Osprey Publ.; BURGIO Carmelo, *Operazioni aviotrasportate in Sicilia, Genesi ed effetti*, in *Nuova Antologia Militare*, N. 3/2022, a cura di Piero Cimbolli-Spagnesi, Società Italiana di Storia Militare.



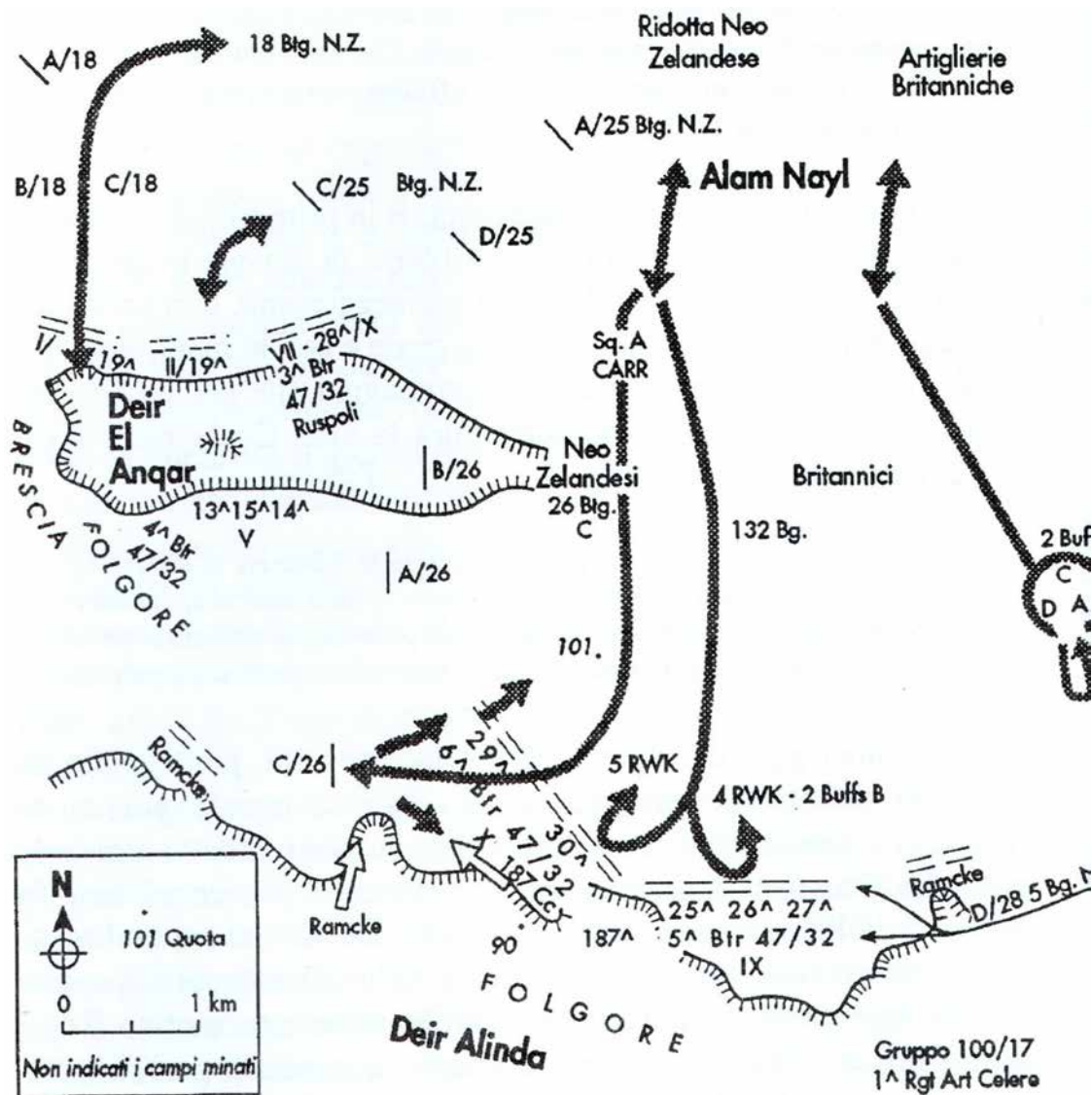
Bersaglieri con pezzo contro-carro da 47/32. Inizialmente il settore del V btg. era rinforzato con i pezzi del V/8° rgt. bersaglieri dell'*Ariete*, attesa la scarsa disponibilità di queste armi nei reparti di fanteria paracadutista.

niera avventata e esagerata, anche a volte accettando perdite eccessive,²² opporsi ai superiori e giungere a minacciarli durante il ripiegamento finale da Alamein, quando fu dato l'ordine di gettare le armi, e persino rifiutare – durante la Guerra di Liberazione – di consegnare le proprie armi automatiche individuali ad altro reparto, proponendo di essere incorporati fra le unità che avrebbero dovuto combattere, quando in definitiva nessuno glielo chiedeva.²³ Senza dimenticare l'atto di insubordinazione più violento, l'8 settembre, quando alcuni reparti decisero di non rispettare il giuramento al re e seguirono i tedeschi, giungendo anche ad aprire il fuoco contro il tenente colonnello Bechi Luserna che voleva ricondurli all'ordine.²⁴ Era gente diversa, inutile girare attorno al concetto, unici in quella

22 MIGLIAVACCA Renato, *Nel vivo della battaglia*, Ed. Auriga; *Assalti e contrassalti*, Ed. Auriga, 1996, pp. 23-24; *La Folgore nella battaglia di El Alamein*, Ed Auriga, 1994.

23 UTILI Umberto, "Ragazzi in piedi!.." *La ripresa dell'esercito italiano dopo l'8 settembre*, Mursia, Milano, 1979, p. 72-74; CONTI Giuseppe, *Il Primo Raggruppamento Motorizzato*, SME-Uff. Sto., pp. 98-119, 147 e 152-153 e 304.

24 Il gen. Ercole Ronco, c.te la *Nembo*, cercò di richiamare all'ordine il reparto, e secondo la Relazione Ufficiale fu temporaneamente sequestrato. Il Bechi riuscì a raggiungere il XII btg., ammutinatosi, alle porte di Macomer. Venne fermato ad un posto di blocco del reparto e, nel tentativo di forzarlo, ebbe un violento diverbio col cap. Corrado Alvino,



Notte fra 3 e 4 settembre 1942, fase finale della battaglia di Alam Halfa. Attacco del 26° bgt. neozelandese e della 132^a brigata britannica (4° e 5° bgt. *Royal West Kent* e parte del 2° *Royal East Kent*, noto come *Buffs*) a Deir Alinda contro i battaglioni IX e X/187°, sostenuti dal III/185° art. par., tutti della *Folgore*. Il V/186° del maggiore Giuseppe Izzo era a nord-est di IX e X/187°, a Deir el Anqar, ove il I/19° della *Brescia* fu pesantemente investito da 18° e 25° bgt. neozelandese. I *Deir* erano depressioni, le lettere A, B, C, D indicano le compagnie dei btgg. del Commonwealth.



Postazione della *Folgore* con fucile mitragliatore *Breda 30* cal. 6,5mm., che costituiva arma automatica di squadra. Tecnicamente interessante, era purtroppo facile ad incepparsi per via della sabbia e necessitava di grande cura in quanto carente in rusticità. Sull'elmetto da lancio *Mod. 1942* i due paracadutisti hanno il telino mimetico.

che poteva apparire lucida follia e nei loro trasporti di passione. Basti pensare al tenente colonnello Alberto Bechi Luserna che ad Alamein si presentò presso il caposaldo del capitano Mainetto, per decorarlo, in uniforme perfettamente stirata.²⁵

In settembre, brevettatosi, Izzo ebbe il comando del V/186° rgt. paracadutisti. Il reparto fu destinato in Puglia, a Ceglie Messapica, per proseguire l'addestramento in vista dell'Operazione C3, l'invasione di Malta. La neonata divisione paracadutisti italiana, la 185^a *Folgore*, sarebbe stata una delle punte di lancia pre-giate per questa impresa. Il battaglione, potremmo dire, costituiva una struttura ordinativa in cui si esauriva normalmente il contesto addestrativo e disciplinare del paracadutista, di ogni grado. Certamente esistevano i comandi di reggimento e di divisione, sovraordinati, ma la vita di tutti i giorni e l'addestramento ruotavano all'interno di questo livello. E anche in combattimento si vedrà che il bat-

che gli rifiutava il passaggio. L'alterco si concluse con una raffica sparata dal par. Cosimo, che uccise anche un carabiniere della scorta. Il secondo carabiniere rimase ferito, e successivamente si aggregò al XII bgt. come scritturale. www.anpi.it/media/uploads/patria/2002/8/21_22_Alberghini.pdf

²⁵ *Nastrino Azzurro*, in *Foglio da campo Folgore!*, n. 7 del 15 ottobre 1943, p. 7; ristampa cit..

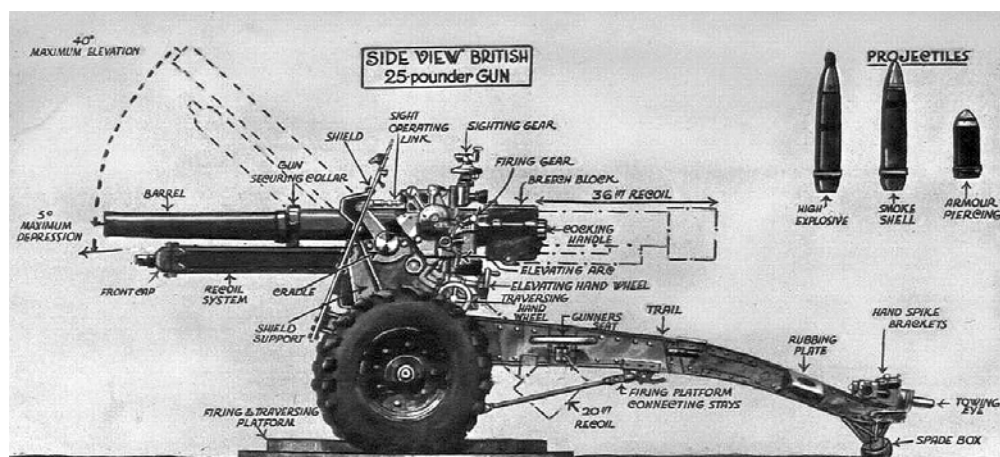


Qaret el Himeimat, dai fianchi scoscesi, difficile da conquistare per i britannici con un attacco diretto, che pianificarono di farlo cadere per manovra penetrando con un reggimento della *France Libre* nel pianoro di El Taqa e puntando sui colli di Naqb Rala. I controcarro italiani vi si potevano sistemare in modo da colpire al tergo i corazzati che l'avessero superato.

taglione agiva unitariamente, non così – di massima – il reggimento. Pertanto il *deus ex machina* della preparazione degli uomini era il comandante di battaglione, che attribuiva al complesso di forze affidatogli caratteristiche uniche. Basta scorrere le pagine della memorialistica disponibile, di autori come Migliavacca, Errani, D'Oronzo, per avvedersene.

Con la conquista di Tobruk avvenuta il 21 giugno 1942, e sfruttando anche la ritrosia di Hitler ad autorizzare grandi operazioni aviotrasportate dopo il carissimo prezzo pagato a Creta,²⁶ il comandante dell'Armata Corazzata Italo-Tedesca (A.C.I.T.), feldmaresciallo Erwin Rommel, ottenne che le risorse disponibili fossero investite per proseguire l'inseguimento dell'8^a Armata britannica, sconfitta duramente, fino al Nilo. Oggettivamente l'Asse non poteva affrontare un duplice sforzo e attaccare Malta presupponeva arrestarsi al confine libico-egiziano, interrompendo l'inseguimento. Rommel invece valutò possibile avere definitivamente ragione del nemico e distruggerlo, superare il Nilo, raggiungere il Medio Oriente a appoggiare la manovra che le truppe tedesche operanti in Russia stavano con-

26 BEEVOR A., op. cit..



Pezzo britannico da 25 libbre, il famoso 88, moderno, dotato di grande gittata, preciso, e – soprattutto – ben rifornito di munizioni.

ducendo verso il Caucaso. Oggi, alla luce dei dati di situazione noti, l'azzardo potrebbe sembrare eccessivo, ma allora qualcuno vi prestò fede.²⁷

Venne pertanto stabilito che le unità aviotrasportate destinate a Malta – *Folgore* e alcuni battaglioni paracadutisti tedeschi riuniti nella brigata *Ramcke*²⁸ – fossero destinati a rinforzare l'A.C.I.T. nel deserto egiziano. Ne fu anche ipotizzato l'impiego a seguito di aviolancio per occupare preventivamente i ponti sul Nilo, ma ben presto tale ipotesi svanì. Muovendo per ferrovia e in aereo dall'Italia e Atene, la divisione giunse in Africa Settentrionale, ribattezzata inizialmente *Cacciatori d'Africa*,²⁹ e a metà agosto il V battaglione entrò in linea a Gebel Khalak, sul fronte di El Alamein.

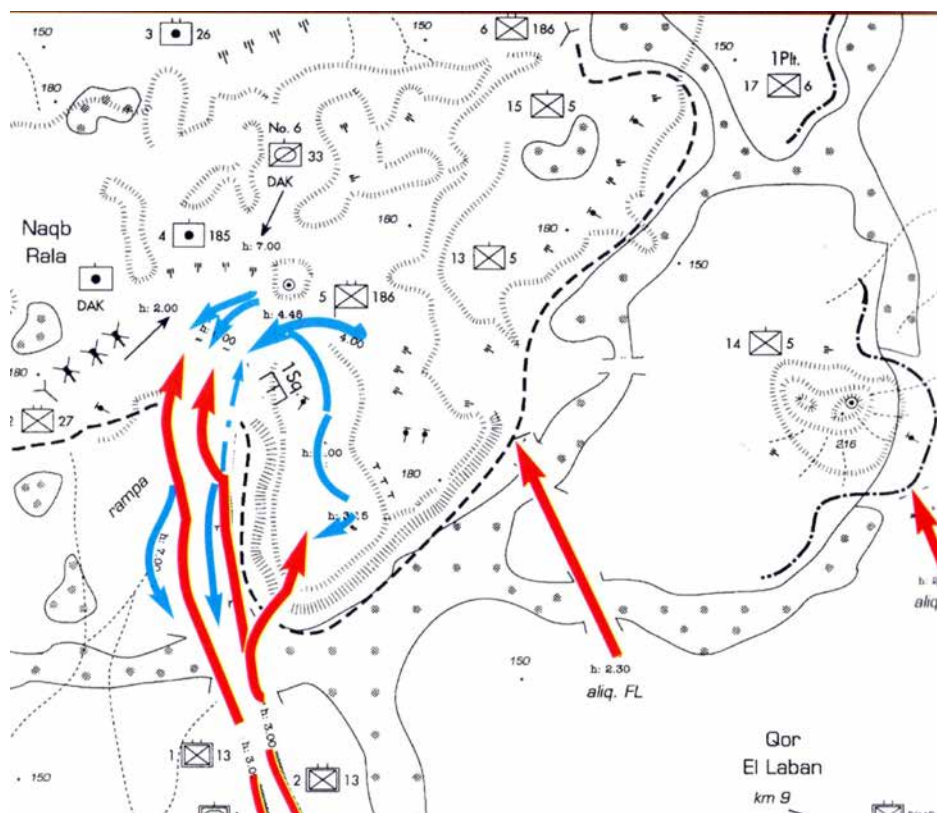
Izzo ad El Alamein

Entro ora nel vivo di questo lavoro. Da militare di professione non posso concedere priorità ad aspetti retorici e di colore, e la Relazione Ufficiale stesa dall'al-

27 ROMMEL Erwin, *Memorie*, Ed. Res Gestae, 2014; MONTANARI Mario, *Le Operazioni in Africa Settentrionale*, vol. III, SME-Uff. Sto., Roma, 1989.

28 Di formazione, riuniva 4 btgg. par. (dai nomi dei c.ti: *von der Heydte, Kroh, Hubner, Burckhardt*). ALCIDI Edgar, *Fallschirmjager Brigade Ramcke in North Africa, 1942-1943*, Schiffer Publ. Ltd., 2009.

29 Ragioni di segretezza fecero rispolverare il nome di una divisione già operante in A.O.I., costituita dai rggt. fant. 210° e 211°, andata distrutta per eventi bellici in quel teatro, a seguito dell'invasione della Somalia da parte delle truppe del Commonwealth.



Notte fra 23 e 24 ottobre 1942, 3^a battaglia di El Alamein,
Attacco della 15^a Demi-Brigade della *Légion Etrangère* e contrattacchi del V/186°.

lora tenente colonnello Giuseppe Izzo³⁰ costituisce raro modello di riferimento professionale. Sottolineo che, fino a questo momento, non aveva retto il comando di unità impegnate in combattimento. Il suo bagaglio professionale era frutto di studi condotti in più istituti di formazione e specializzazione, esperienze pratiche in addestramento e in ambito di stati maggiori in operazione. Eppure, da ciò che scrive, traspare che affrontò l'ignoto con calma e pacatezza, aggrappandosi ad una professionalità solida, ancorché forse solo teorica.

In modo asciutto l'ufficiale – senza indulgere in sentimentalismi e recriminazioni – enumera le carenze del proprio reparto e delle altre unità della *Folgore*, in

³⁰ La promozione, come quella a maggiore, era frutto dei vantaggi conseguiti attraverso la frequenza al Corso di Scuola di Guerra, che consentivano un'accelerazione della progressione di carriera.



Centro di fuoco sul fronte di Alamein. Poteva comprendere un pezzo contro-carro e una o più armi automatiche, e doveva essere capace di reagire su 360°.

relazione al particolare scenario:³¹

- armamento. Se quello individuale, con una certa abbondanza di moschetti automatici Beretta M.A.B. 38, era di adeguata consistenza e efficacia, quello di reparto a livello battaglione era insufficiente. Con 2 mitragliatrici, 3 mortai da 81 mm., e 3 pezzi controcarro da 47/32, si dovette dare il cambio a un batta-

31 CACCIA DOMINIONI Paolo e Izzo Giuseppe, *Takfir*, Longanesi, Milano, 1967, pp. 174-177.



Pezzi da campagna da 10,5 cm. tedeschi, al traino di semicingolati *Sd.Kfz. 11*. Uno di questi veicoli fu colpito per errore dai contro-carro del V battaglione *Folgore* nella notte sul 24 ottobre, nelle prime fasi del combattimento, mentre ripiegava.

glione bersaglieri che di pezzi da 47/32 ne schierava 18;³²

- mobilità. Il reparto era appiedato, su un terreno ove la motorizzazione era fondamentale;³³
- logistica. Mancavano le cucine da campo, rimaste in Puglia per l'insufficiente spazio di carico disponibile al momento del trasferimento in Grecia e da lì, con aerei, in Libia;
- collegamenti. Orientati ad operare a seguito di aviolancio, i paracadutisti disponevano di apparati radio, adatti a situazioni fluide. Nel deserto occorreva imbastire un'organizzazione difensiva statica che richiedeva invece mezzi di collegamento a filo, assai meno vulnerabili all'intercettazione.³⁴

32 Per le armi, PIGNATO Nicola e CAPPELLANO Filippo, *Le armi della fanteria italiana 1919-1945*, Albertelli Ed., 2008.

33 La scarsità di automezzi aveva fatto optare l'alto comando italiano per l'accentramento dei veicoli in autoreparti a livello divisione-corpo d'armata, assegnandoli di volta in volta, vd. MONTANARI M., *Le Operazioni in Africa Settentrionale*, vol. II, cit.. Molti reparti supplirono, in minima parte, con mezzi di preda bellica.

34 MIGLIAVACCA R., *Nel nome ...*, cit., pp. 121-123 e 129-130..

Alam Halfa

Il primo cimento significativo su questo fronte, per 4 battaglioni paracadutisti della *Folgore*, fra i quali quello di Izzo, fu la battaglia di Alam Halfa, iniziata il 30 agosto 1942. Fu il tentativo di Rommel di aggirare lo schieramento britannico a protezione del delta del Nilo e del Canale di Suez, prima che diventasse troppo forte, potendo contare su una dovizia di rifornimenti di forze e materiali sconosciuta all'Asse. Mentre le unità blindo-corazzate e motorizzate dell'Asse avrebbero operato l'aggiramento da sud, le fanterie avrebbero impegnato frontalmente l'avversario, suddivise in più colonne d'attacco, con l'obiettivo di stornarne l'attenzione dall'azione principale.³⁵ Anche in questo caso si può apprezzare la schiettezza e la professionalità dell'ufficiale, che rilevava la mancanza di una seria preparazione dell'offensiva, per la quale le stesse pattuglie richieste non sembravano “*inquadrate in un piano di informazione organico e preciso*”. Ne conseguiva che gli ordini dati a lui e ai suoi colleghi in saltuarie riunioni, lasciavano ampi margini all'incertezza.³⁶

Il V battaglione, col VII/186°, faceva parte di una colonna con I e II/19° reggimento fanteria della divisione *Brescia*, agli ordini del generale Dino Parri, vice-comandante di quest'ultima divisione;³⁷ i 4 reparti avrebbero mosso in formazione “a losanga”, col V di punta. Dopo un'avanzata di circa 22 chilometri oltre i campi minati stesi dai due contendenti, nella notte sul 31 il V si schierò in prossimità del margine anteriore della depressione di Deir el Ankar, a est di q. 87. Nella relazione che stese, Izzo sottolineò il disordine di questa avanzata, in cui fu richiesto di percorrere troppi chilometri, a piedi, trasportando a spalla e a braccia cannoni, munizioni e materiali.³⁸ Soltanto all'alba poté procedere a

35 MONTANARI M., *Le Operazioni in Africa Settentrionale*, (4 vol.), cit.; SME Uff. Sto., *Seconda controffensiva italo-tedesca in Africa Settentrionale da el-Agheila a el Alamein (gennaio - settembre 1942)*, Roma, 1951.

36 MIGLIAVACCA R., *Assalti ...*, cit., pp. 38-39.

37 Dino Parri (1887-1962), dopo l'Accademia di Modena partecipò alla campagna di Libia (1911-12, MBVM, CGVM), fece poi parte del Regio Corpo Truppe Coloniali (1913-21, MBVM, MAVM). Vicecomandante la div. f. *Pavia*, agli inizi del 1942 assunse il comando interinale anche della div. f. *Brescia*. Catturato nel ripiegamento da El Alamein l'8 nov. 1942, rientrò in Patria nell'ott. 1945. CACCIA DOMINIONI P. e IZZO G., op. cit., pp. 185-187; MIGLIAVACCA R., *Assalti ...*, cit., pp. 37-39. BUMG/D, An. 1913 p. 543, An. 1916 disp. 2^a p. 80, An. 1919 disp. 23^a p. 1784, An. 1952 disp. 35^a p. 3815, An. 1963 disp. 14^a p. 1123.

38 Per comprendere la differenza di equipaggiamento e dotazioni, esaminare il *War Diary*



La piana di el Taqa da Qaret el Himeimat, in fondo le gobbe di Naqb Rala.

meglio adattare lo schieramento al terreno, ampliando la fronte delle compagnie avanzate, cui aveva decentrato le armi di reparto a tiro teso del plotone-comando, e dislocando nuclei di vigilanza e osservazione sulla cresta di limitata entità posta sulla fronte, che ove non presidiata avrebbe creato un pericoloso *angolo morto*, consentendo ad un avversario avanzante di portarsi a breve distanza, coperto da vista e tiro. Vedremo che non sempre altri comandanti ebbero la stessa capacità di lettura del terreno.

Seguirono giornalieri spostamenti, con successivi schieramenti del battaglione che, prevalentemente, ricalcavano lo schema classico: due compagnie avanzate e una arretrata, pronta a battere con il fuoco fianchi e intervallo fra quelle avanzate. Anche questo era causato dalla leggerezza organica del battaglione paracadutisti, privo di compagnia Armi Accompagnamento, assegnata anche agli alpini in vista del trasferimento in Russia.

Nel pomeriggio del 4 il V venne fatto ripiegare immediatamente a ovest dei

della 44^a div. britannica, che per l'investimento di Deir el Munassib il 30 set. 1942, effettuò un avvicinamento di 12000 *yards* su automezzi. MIGLIAVACCA R., *Assalti ..*, cit., pp. 30-31, 123.

campi minati superati in precedenza, nel buio la notte precedente aveva potuto assistere a distanza al combattimento che vide a Deir Alinda X e IX/187° impegnati da forti unità di fanteria neozelandese, appoggiate da carri.³⁹ Quella stessa notte era stato investito dai neozelandesi e pesantemente tartassato anche il I/19° fanteria;⁴⁰ Izzo venne inviato col V, per integrarne lo schieramento rimaneggiato dalle perdite, assumendone il comando. Nell'occasione ebbe modo di verificare che il rovescio fosse stato determinato proprio dal fatto che quel reparto si fosse schierato lasciando sulla fronte un *angolo morto* che aveva consentito all'avversario di portarsi alle minime distanze. Naturalmente intervenne nel senso, inserendo la propria 13^a compagnia in luogo di quella distrutta e rivedendo lo schieramento, non dimenticando di aver cura dell'aspetto psicologico. Comprese si trattasse di reparto che aveva perduto il comandante, con tutte le compagnie – meno una retta da anziano capitano *richiamato* – affidate a giovani sottotenenti *di complemento*, con armi distrutte e talvolta inefficienti. Non era necessario solo rivedere schieramento e organizzazione del battaglione, occorreva dare animo a quei soldati. Lo fece, comprendendo che anche il morale potesse essere un'arma efficace, quando quelle meccaniche erano scarse e inadeguate.⁴¹ Il non guarnire una cresta che defilava l'avvicinamento eventuale del nemico non interessò solo i fanti della *Brescia*, perché anche il Raggruppamento *Camosso* – battaglioni IX e X *Folgore* – commise in parte tale errore, nell'area di Deir Alinda ove venne investito da britannici e neozelandesi, riuscendo comunque ad averne ragione, nella notte fra 3 e 4 settembre.⁴² Per la *Folgore* si trattava di errori di noviziato, essendo giunta in Africa solo a luglio, ma è eloquente che Izzo riuscisse ad evitarli, con rara capacità di individuare i punti critici del settore affidatogli.

Il 7 settembre l'operazione voluta da Rommel ebbe il suo epilogo, col ripiega-

39 Caduti i due c.ti di btg., mag. Aurelio Rossi (MOVIM, già 2 MAVM nella 1^a GM, CGVM, MBVM nella guerra italo-etioptica, MBVM in Grecia 2^a GM) e cap. Amleto Carugno (MAVM), gravi le perdite, ma assai più pesanti quelle inflitte al nemico. MONTANARI M., *Le Operazioni* ..., vol. III, cit., p. 604; CACCIA DOMINIONI P. e Izzo G., op. cit., 1967, pp. 192-193; BUMG/D, R.D. 13 set. 1938; An. 1917 p. 4862; An. 1918 p. 6178; An. 1920 p. 3388; An. 1939 pp. 1483, 1489; An. 1943 disp. 21^a p. 1604; An. 1949 disp. 11^a p. 1616, 1618, disp. 15^a p. 2485; An. 1950 disp. 11^a p. 1364.

40 MONTANARI M., *Le Operazioni* ..., vol. III, cit., p. 604; MIGLIAVACCA R., *Assalti* ..., cit., pp. 28, 59.

41 CACCIA DOMINIONI P. e Izzo G., op. cit., 1967, pp. 194-199.

42 MIGLIAVACCA R., *Assalti* ..., cit., pp. 61-62.

mento sulle posizioni iniziali, durante il quale Izzo manovrò le compagnie muovendole a scaglioni, in modo da fornire protezione al movimento retrogrado.⁴³ In questa fase si distinse il tenente Ilio Finocchi, al comando della 15^a compagnia, che pochi giorni prima aveva svolto un ruolo determinante nel rinsaldare il battaglione della *Brescia* duramente provato dall'attacco neo-zelandese.⁴⁴

Naqb Rala e Menahir el Daba

Per l'Armata Corazzata Italo-Tedesca iniziò un periodo che, alla luce degli intendimenti del vertice politico-militare dell'Asse sordo ad ogni ipotesi di ripiegamento, possiamo definire di attesa della sicura offensiva che sarebbe stata scatenata dall'avversario. Solo riuscendo ad averne ragione, ribaltando possibilmente i rapporti di forza iniziali che vedevano l'Asse sfavorita, sarebbe stato possibile sperare per il futuro.

Il V fu destinato – inizialmente con altre unità – a difendere l'estremità meridionale dello schieramento, a sud della quale iniziava l'intransitabile Depressione di Qattara, caratterizzata da clima infernale. L'area controllava un fascio di piste che consentivano di dirigere a nord, aggirando lo schieramento dell'Asse, era pertanto di vitale importanza mantenerne il possesso, posizionandosi sull'altura più avanzata, denominata Qaret el Himeimat e sulle due collinette di Naqb Rala alle sue spalle, da cui si accedeva al pianoro di El Taqa. L'Himeimat era una quota che offriva un'ampia visuale sul campo di battaglia, con terreno compatto e facile da scavare, come precisava lo stesso Izzo, da esperto fante. La q. 153, ove era destinato il V di Izzo, la presidiava il V/8° rgt. bersaglieri della div. *Ariete*, mentre la posizione più avanzata di Qaret el Himeimat era stata affidata a 2 plotoni del II/187° *Folgore*.⁴⁵ Il resto di questo battaglione era sui due colli di Naqb Rala. Naturalmente anche questa volta dovette essere affrontato il problema della carenza di pezzi contro-carro, e al V/186° vennero lasciati 14 dei cannoni da 47/32 del V/8° bersaglieri, naturalmente coi serventi.

L'immediato studio del terreno permise a Izzo di rilevare la presenza di un'ul-

43 CACCIA DOMINIONI P. e IZZO G., op. cit., 1967, pp. 200-201.

44 MBVM, BUMD, An. 1953 disp. 2^a p. 590. Nel dopoguerra da colonnello comanderà la Scuola Militare di Paracadutismo.

45 MIGLIAVACCA R., *Assalti ...*, cit., pp. 106-107.

teriore quota, battezzata Dosso del Bersagliere,⁴⁶ sulla fronte, che controllava il Bab el Askar, o Passo del Soldato, che consentiva di accedere al pianoro di El Taqa. Il battaglione, posizionando – come previsto dalla dottrina corrente e dalle disposizioni del Comando dell’Armata – due compagnie avanzate e una arretrata, incontrava difficoltà a sviluppare tutto il proprio fuoco. Il terreno, infatti, creava un *angolo morto* sulla fronte, e le truppe occupanti la posizione arretrata, entrando in azione con le armi, avrebbero investito col loro fuoco quelle avanzate. Inoltre un nemico accorto avrebbe potuto avvantaggiarsi dell’*angolo morto* citato e del Dosso del Bersagliere per sottrarsi alla vista e al tiro e farsi sotto.⁴⁷ Questo concetto occorre esplicitarlo per i non addetti ai lavori, con un semplice ragionamento matematico. Il logorio che subisce un reparto in attacco è funzione anche del tempo che impiega a muovere allo scoperto e della quantità di proiettili che il difensore può scagliargli addosso. Se chi attacca ha la possibilità di defilarsi al tiro grazie ad una semplice piega del terreno – non serve una collina – subirà minore offesa. Se poi chi attacca riesce ad eseguire questo avvicinamento senza essere scoperto, o in assenza di fuoco di preparazione che mette sull’avviso il difensore, allora potrà sfruttare la sorpresa e cadere sulle difese da distanza ridotta. Per tale ragione per chi è in difesa è basilare estendere al massimo l’area controllata con la vista e battuta col tiro.

Izzo, ai superiori in visita, rappresentò la situazione e propose di inglobare nel proprio settore Qaret el Himeimat, portare la compagnia arretrata sul Dosso del Bersagliere, spostare avanti alcune posizioni per ottenere la corretta radenza al terreno delle traiettorie e eliminare l’*angolo morto*. L’altura era affidata ad altro battaglione, era ovvio che Izzo volesse presidiarla col proprio, per garantire unicità d’indirizzo alla difesa del settore. Con l’eccezione dell’assunzione della responsabilità di Qaret el Himeimat, le proposte furono tutte accettate.

Izzo dispose così sul Dosso del Bersagliere la 15^a del sottotenente Ilio Finocchi, in grado di battere il varco di Bab el Askar e proteggere il tergo delle avanzate 13^a del tenente Alberto Gilli e 14^a del tenente Ferruccio Marangoni. Le due unità avanzate enuclearono *piccoli posti*⁴⁸ in grado di battere col fuoco la

46 Il nome derivava da un fante piumato, Caduto su una mina, del quale era stato ritrovato solo un piede calzato. Per i paracadutisti, atteso che il ten. Finocchi che comandava la compagnia proveniva dai bersaglieri, il riferimento era assai meno macabro.

47 CACCIA DOMINIONI P. e IZZO G., op. cit., 1967, pp. 202-205.

48 Denominazione di postazioni avanzate, occupate anche solo da una coppia di tiratori,



Paracadutisti della Nembo, prima dell'8 settembre 1943, in Sardegna, con pezzo contro-carro da 47/32.

zona antistante la piega del terreno che, altrimenti, avrebbe fornito copertura ad un nemico avanzante. Peraltro, mentre avveniva l'assemblaggio dei reparti e si iniziavano a effettuare i lavori di sistemazione, ordini superiori determinarono il trasferimento verso nord del II/187° e l'intera area venne affidata al V/186°, che avrebbe dovuto cedere solo parte di q. 153 al vicino IV/187°. ⁴⁹ Il reparto – e il comandante – cui affidare il compito di presidiare il settore dovevano essere stati individuati con cura, non fu quindi casuale che la scelta cadesse sul V/186° – e su Izzo – per un compito di estrema delicatezza.

Un'analisi del comportamento di molti comandanti della *Folgore* ne evidenzia il coraggio, a volte oltre i limiti, basti pensare al maggiore Aurelio Rossi comandante il IX/187°, noto per il suo contegno a volte eccessivamente sprezzante del pericolo. Fra la truppa, accanto all'ammirazione, emergeva anche a volte qualche perplessità, perché il soldato vuole il capo di fegato, ma affidando a lui la propria

aventi compiti di osservazione e allarme a favore della parte più consistente della difesa.

49 CACCIA DOMINIONI P. e IZZO G., op. cit., 1967, pp. 207-212.

vita lo preferisce anche misurato, ragionatore. Le parole di Raffaele D'Oronzo⁵⁰ dimostrano proprio questo atteggiamento mentale quando sottolinea come il Rossi – che beninteso rispettava e molti paracadutisti idolatravano – “rischiasse in modo eccessivo”. Izzo era uomo di fegato, lo vedremo nei due scontri in cui fu protagonista, ma mantenne comunque un grande controllo di questo coraggio che – ove non gestito correttamente – avrebbe potuto portarlo anche verso un vicolo senza uscita e, quel che è peggio, a mettere a repentaglio il reparto affidatogli. E il tono delle sue relazioni scritte, la cura attribuita alla definizione dei particolari, ce lo presentano come capo fermo, determinato, e prudente per quanto lo possa essere chi affronta degli scontri che comportano la necessità di stringere le distanze puntando su sorpresa e aggressività. Non si poteva assegnare un ruolo tattico di tale rilievo ad un capo tutto impeto, occorreva un freddo calcolatore, uno che studiasse terreno, forze, opportunità, e giocasse il tutto per tutto solo al momento buono e se necessario. Rommel, inizialmente, ebbe a criticare l'eccessiva aggressività dei paracadutisti,⁵¹ motivo di perdite inutili, e in un suo scritto il maggiore Giovanni Verando, capo di Stato Maggiore della *Folgore*, sottolineò che, col personale disponibile, occorressero ufficiali capaci di frenare gli uomini, non certo di pungolarli e spronarli.⁵²

Peraltro una rapida analisi dell'armamento disponibile conferma che il reparto avesse la possibilità di esprimere concretamente gli effetti del proprio fuoco solo nei 50 metri, oltre potevano realmente dire la loro solo le poche mitragliatrici in cal. 8mm. e gli ancor più scarsi 47/32, in termini quantitativi e qualitativi. Mancavano ai paracadutisti mitragliere da 20/65 e autocannoni, che oltre al calibro gettassero sul piatto della bilancia la mobilità.

Gli ordini ricevuti prevedevano la difesa, prioritariamente, contro provenienze da est. Izzo, sulla scorta delle ricognizioni effettuate nel settore, rilevò che:

- da est il nemico avrebbe dovuto attaccare con forze corazzate, atteso che le fanterie, agendo da sole, avrebbero dovuto superare un profondo settore difensivo con le postazioni italiane arroccate su quote scoscese e difficilmente aggredibili. Sarebbero state costrette ad avanzare incanalandosi fra le posizioni difensive, finendo invischiate in una rete mortale di traiettorie. In questo caso

⁵⁰ D'ORONZO Raffaele, op. cit..

⁵¹ MIGLIAVACCA R., *Assalti...*, cit., p. 24.

⁵² MIGLIAVACCA R., *Nel nome...*, cit., pp. 20-22.

l'avversario – secondo Izzo – sarebbe stato costretto ad utilizzare una tattica che vedeva i carri in testa, seguiti dalle fanterie. Peraltro il terreno ripido del tratto finale da percorrere avrebbe costretto i carri a muovere lentamente, in salita, esponendo le parti con corazzatura meno spessa al tiro contro-carri. In questo caso egli avrebbe lasciato alle armi contro-carro i corazzati, cercando con la propria fanteria d'ingabbiare le truppe appiedate britanniche, separandole dai *tanks*, che privi del sostegno ravvicinato dei fanti sarebbero risultati assai più vulnerabili;

- Qaret el Himeimat era difficilmente aggredibile direttamente, per via dei fianchi scoscesi;
- la Depressione di Qattara che si stendeva verso sud, intransitabile in linea generale, consentiva comunque movimenti di forze appiedate di limitate dimensioni.⁵³

In ordine a tali ipotesi, l'unica osservazione che potrebbe essere mossa alle previsioni fatte da Izzo riguarda la tattica britannica da lui prevista. Montgomery, e i suoi generali, proprio per la vulnerabilità dei *tanks* agli schieramenti contro-carri dell'Asse, preferivano utilizzare comunque in 1° *scaglione* le fanterie. Realizzata la breccia nella linea difensiva nemica con azione metodica di rottura, la si sarebbe consolidata immediatamente con i pezzi contro-carri per assestare una battuta d'arresto ai contrattacchi carristi italo-tedeschi, per immettere successivamente i propri *tanks*.⁵⁴ La mia è peraltro solo mera osservazione, in quanto Izzo riteneva assai difficile che l'avversario percorresse quell'ipotesi operativa e attaccasse da est.

Ritenendo che le disposizioni di dettaglio impartite per la difesa della linea soffrissero di eccessivo accentramento nelle mani del comando dell'A.C.I.T., e che mancassero a quel livello ordinativo il tempo e l'opportunità per esaminare con la dovuta minuziosità in terreno, Izzo ritenne doveroso per un comandante del suo livello farsi parte diligente e propositiva, e concepì un proprio disegno di manovra difensivo che:

- soddisfacesse la missione affidatagli, ovvero sbarrare la progressione nemica

53 CACCIA DOMINIONI P. e IZZO G., op. cit., 1967, pp. 213-218; BECHI LUSERNA Alberto, *I Ragazzi della Folgore*, Ed. Libreria Militare, Milano, 2007.

54 Sulla tattica britannica, vd. SME-Uff. Sto., *Operazioni Italo Tedesche in Tunisia, La 1ª Armata Italiana in Tunisia*, Relazione del Maresciallo d'Italia MESSE Giovanni.

proveniente da est;

- consentisse comunque d'intervenire contro tentativi di penetrazione provenienti da sud, che riteneva più redditizi,

in tal modo avrebbe potuto prevenire tentativi di avvolgimento e sfondamento della sua posizione, a premessa di una manovra nemica volta a cadere sul tergo della *Folgore* e, successivamente, nelle retrovie dell'A.C.I.T.

La principale difficoltà risiedeva nelle scarse forze disponibili, alla luce del logorio subito dal V/186° in quei tre mesi di campagna; decise pertanto di riarticolare il dispositivo, comprendente tre striminzite compagnie fucilieri, su 4 cd. *complessi minori*. La 14^a compagnia fu dislocata avanzata sulla *linea di sicurezza*, a cavaliere di Qaret el Himeimat; 15^a e 13^a arretrate, rispettivamente a sinistra a difesa del Dosso del Bersagliere e a destra con fronte agli accessi a Naqb Rala. La 4^a batteria da 47/32 del II/185° artiglieria paracadutisti, ricevuta in rinforzo, agli ordini del capitano Francesco *Franz* Zingales, forniva un concorso significativo, per il fuoco e per il personale che, quando non impegnato nel servizio dei pezzi, poteva integrare le limitate risorse di fanteria.⁵⁵ In ordine a tale assegnazione è d'obbligo constatare che l'artiglieria paracadutista, coi soli contro-carro da 47/32, non potesse assicurare il sostegno a tiro curvo a una Grande Unità in difesa, per cui le batterie dei 3 gruppi finirono per essere decentrate per aliquote, costituendo di fatto quella compagnia *Armi Accompanamento* assente nell'organico. Alla divisione furono assegnate artiglierie tratte dai supporti di corpo d'armata e da altre divisioni.⁵⁶

Per far fronte alla minaccia da est Izzo predispose il fuoco dei propri reparti assegnando ai pezzi contro-carro retrostanti il compito di contrastare la massa corazzata che avesse cercato di penetrare. Le armi leggere avrebbero dovuto intervenire contro la fanteria che avesse seguito i *tanks*, in modo da separare le due aliquote. Una volta da soli i corazzati sarebbero stati vulnerabili agli assalti ravvicinati con bottiglie di benzina e bombe a mano contro-carro, in quanto pressoché ciechi. In questo si aderiva perfettamente alle indicazioni tattiche correnti.

A ciascuna delle tre compagnie sottrasse un plotone, e costituì un quarto *com-*

55 MIGLIAVACCA R., *Nel vivo* ..., cit., p. 61. Zingales, già decorato di MAVM in Spagna, ebbe altra MAVM per il combattimento di Naqb Rala. BUMG, An. 1940 disp. 13^a p. 1575, An. 1953 disp. 2^a p. 170.

56 MONTANARI M., *Le Operazioni* ..., vol. III, cit..

plesso minore che dislocò defilato al tiro, dietro i piccoli rilievi che guarnivano la Depressione di Qattara. Questo era in grado di muovere – a ragion veduta – a sostegno delle compagnie avanzate nel rispetto del compito prioritario affidato al battaglione, la difesa da attacchi da est. Tuttavia la sua posizione gli consentiva anche d'intervenire a sud-est sul Bab el Askar (Passo del Soldato) e sulla rampa che, da sud, adduceva al pianoro di El Taqa, per stroncare l'attacco da lui più temuto. Per il sostegno di fuoco a tiro curvo fece affidamento sulle artiglierie italo-tedesche assegnate al settore, consapevole che i 3 mortai da 81mm. del plotone del tenente Marco Gola,⁵⁷ organico alla compagnia comando del V, potessero fornire un ben limitato apporto.

In sintesi egli aveva individuato un'ulteriore direttrice d'attacco nemica da sbarrare, oltre a quella ipotizzata dai livelli ordinativi superiori.

Izzo spiegò anche la scelta adottata di sottrarre un plotone ad ogni compagnia piuttosto che impiegarne una unitariamente per il contrattacco risolutivo che aveva in mente di lanciare, ove si fosse delineata l'ipotesi d'attacco da lui ritenuta più probabile. Così facendo aveva lasciato le compagnie integre in termini di organizzazione di comando, non penalizzandole nell'assolvimento del compito che aveva loro assegnato. Le piccole unità tratte dalle compagnie e assemblate insieme, del resto, avrebbero costituito elemento di manovra a sua diretta disposizione. Aveva scelto di assegnare alle tre compagnie compiti difensivi circoscritti e statici, riunendo nelle proprie mani quel poco che era possibile economizzare dalle difese, per sviluppare la reazione dinamica.

A mio avviso non aveva scelta: con il battaglione falcidiato da perdite per malattia e combattimento, doveva seguire quella strada. Perfezionare con adeguati lavori sul campo di battaglia la difesa statica da parte di tre *complessi minori* che fungessero da *perni di manovra*,⁵⁸ affidare ad essi l'arresto delle fanterie avversarie provenienti da est, e concentrarsi sulla manovra dell'unico elemento dinamico che aveva predisposto. Lo avrebbe guidato di persona, unitamente al proprio vice-comandante, il capitano Zingales, e questa scelta dimostra in modo

57 In Spagna aveva meritato 2 CGVM e 1 MAVM. BUMG, An. 1939 disp. 66^a p. 6565; An. 1940 disp. 13^a pp. 1429, 1555.

58 Con tale espressione s'intende una posizione che, per natura del terreno e armamento, possa resistere e bloccare la progressione nemica, anche temporaneamente, su cui impennare una reazione di movimento possibilmente sul fianco nemico.



Il tenente colonnello Izzo. La foto lo ritrae col basco, ricevuto quando serviva presso la Nembo.

eloquente cosa ritenesse si sarebbe verificato in realtà. Da comandante, correttamente, si pose in condizione di operare nel punto più nevralgico. Non è una questione di coraggio, o – comunque – non è solo questione di coraggio. In battaglia, quando non si può sapere con certezza cosa accadrà, le comunicazioni possono saltare e comunque le dotazioni radio erano scarse, un comandante deve comunque operare delle scelte e porsi in modo da garantire che gli pervengano notizie. È vitale avere quello che negli sport su campo di gioco si definisce “senso della posizione”, e in combattimento “senso tattico”. Un capo potrà agire al meglio se sarà vicino all’area ove – presumibilmente – ci sarà bisogno

di lui, non può perdere il suo tempo nell’attesa e nell’incertezza. Se ha intuito e senso tattico, potrà avere successo; se opera la scelta sbagliata gli si spalancherà il baratro sotto i piedi.

Ove l’attacco si fosse sviluppato da sud e sud-est, qualora il 4° *complesso minore* in riserva non fosse stato in grado di risolvere la situazione, Izzo prevede anche la possibilità di richiamare gli elementi più arretrati delle compagnie e irrigidire la resistenza contro tentativi del nemico di muovere verso nord, anche a premessa dell’intervento di riserve di superiore livello.⁵⁹ Era consapevole, e ne dette atto nei suoi scritti, di non poter fare di più. Aveva razionalmente individuato due possibili azioni del nemico ritenendone – nonostante le indicazioni dei comandi superiori – più realistica una, studiato come contrastarle e averne ragione, e infine come sistemarsi per l’estrema difesa in caso di andamento sfavorevole del combattimento. Il giorno prima dello scontro ribadì il proprio pensiero al

⁵⁹ CACCIA DOMINIONI P. e IZZO G., op. cit., 1967, pp. 218-219.

comandante la *Folgore*, generale Enrico Frattini,⁶⁰ il quale non poté che accettare un disegno di manovra che – nel rispetto delle superiori determinazioni – individuava un’ulteriore possibile azione del nemico, prevedendo una contro-mossa.

L’aspetto innovativo che ritengo opportuno sottolineare attiene al disegno di manovra concepito dal tenente colonnello Izzo. Pressoché tutti i battaglioni sul fronte di Alamein articolavano il proprio dispositivo ternario su una compagnia avanzata, *in zona di sicurezza*, votata pressoché certamente al sacrificio in caso di massiccio investimento, e due arretrate in *zona di resistenza*. Queste erano pronte a intervenire di massima con sforzi difensivi – statici – una volta eliminata dal nemico la compagnia in *zona di sicurezza*. Fu ciò che, nel complesso, avvenne nel settore *Folgore*, a 6[^]/II, 11[^]/IV, 22[^]/VIII e 19[^]/VII, pressoché annientate sul posto dall’attacco britannico. Nessun altro battaglione, per quanto abbia potuto combattere con determinazione e efficacia, costituì una riserva tattica con cui condurre la manovra di contrattacco risolutivo. L’analisi degli altri combattimenti evidenzia i contrattacchi e contrassalti lanciati da plotoni e compagnie, col personale che guarniva le difese. Izzo programmò un contrattacco, giocando consapevole azzardo, basato su attenta analisi del terreno. Per il nemico sarebbe stato più efficace attaccare da sud e sud-est, ne era convinto, e su questa ipotesi si concentrò. Ove l’avversario avesse invece mosso come prevedeva il comando dell’Armata, l’intero combattimento sarebbe diventato più agevole per Izzo, potendosi i paracadutisti arroccare sulle quote disponibili.

Il V, alla luce della minaccia ulteriore valutata dal suo comandante, manteneva lo schema di base, ma era stato disposto sul terreno costituendo una quarta pedina di formazione, alla mano del comandante il battaglione, per stroncare sul nascere la progressione avversaria, in specie da sud, prima che iniziasse a intaccare uno dei capisaldi di compagnia. Non si voleva resistere sul posto fino all’estremo, ma contrattaccare sfruttando la notte, che avrebbe dovuto giocare sicuramente un ruolo nell’attacco di fanteria che c’era da attendersi dall’avversario, alla luce delle esperienze maturate su quel fronte e della preparazione britannica al combattimento notturno. Izzo, consapevole dell’intrinseca forza delle sue posizioni nei confronti di un attacco da est, decise di “rubare il tempo”, diremmo parafrasando la scherma, al nemico che avesse tentato di sfondare da sud e sud-est, aggredendolo prima che potesse penetrare nel vivo della sua area di responsabi-

60 MIGLIAVACCA R., *Nel vivo* ..., cit..

lità, avvalendosi a sua volta delle capacità di combattimento notturno dei suoi uomini. Investire l'avversario mentre ancora non si era completamente spiegato per l'attacco, avrebbe ridotto il vantaggio costituito dal numero. Inoltre vi era la possibilità che, sorprendendo i primi ranghi, questi rinculassero creando scompiglio fra quelli successivi, convincendoli di trovarsi di fronte a cospicua massa attaccante. Era un calcolo sensato, freddo, che doveva accettare un margine di rischio. Quest'ultimo tuttavia appariva minore che rimanere sul posto ad attendere di essere sommersi metodicamente dalla marea nemica.

In sintesi l'articolazione difensiva scelta da Izzo prevedeva tre compagnie sistemate a difesa e una riserva, da lui tenuta alla mano, per soccorrerle. Al tempo stesso, ritenendo che proprio quest'ultimo 4° complesso minore avrebbe dovuto affrontare lo scontro principale, sarebbero state le altre tre compagnie a costituire riserva. La soluzione fu assolutamente originale.

Si ritiene altresì opportuno portare all'attenzione un ulteriore aspetto, che ha contenuti dottrinali. Le residue dimensioni delle compagnie che costituivano gli altri tre complessi minori dimostrano che, nel rispetto delle indicazioni dei comandi superiori circa le possibili azioni del nemico, Izzo costituì un 4° *complesso minore* più consistente e direttamente supportato dal plotone mortai. Esprese così il proprio concetto di *gravitazione*, una delle incognite *dottrinali* che un comandante deve risolvere nell'impartire gli ordini per un combattimento. Se è vero che in base alla dottrina militare corrente la *riserva* non esprime gravitazione, e che il 4° *complesso minore* poteva anche essere considerata una riserva, è altrettanto vero che l'averlo guidato personalmente e averlo schierato in corrispondenza della rampa da sud confermano che quella fosse l'azione nemica ritenuta più probabile, e la principale direttrice avversaria che riteneva di dover sbarrare.

Nella tarda serata del 23 e nella notte sul 24 ottobre 1942, quando si scatenò l'offensiva dell'8th Army britannica, il *risk assessment* di Izzo si rivelò corretto. Lungi dall'investire da est con carri e fanterie il suo settore difensivo, consapevoli dell'estrema onerosità di una tale scelta tattica, le truppe degaulliste della *France Libre* tentarono di irrompere verso l'1 del 24 sul pianoro di El Taqa da sud,⁶¹ proprio dalla rampa in prossimità della quale Izzo aveva predisposto la sua

61 I francesi del governo in esilio del gen. De Gaulle avevano fornito unità, precedentemente in gran parte dislocate nelle colonie dell'Africa sub-sahariana, ai britannici. MONTANARI M., *Le Operazioni ...*, cit., pp. 732-737; MIGLIAVACCA R., *La Folgore nella ...*, cit., pp. 64.

4^a pedina operativa. Il reggimento attaccante – denominato *Demi-brigade* – inquadrava i battaglioni 1° – che all'1 circa si schierò pronto ad investire l'altura di Naqb Rala – e 2° che contemporaneamente si portò più ad ovest e si arrestò a distanza dalla scarpata.

Se i francesi lamentarono che le avarie agli apparati di comunicazione avevano impedito di poter fruire del sostegno dell'artiglieria in fase di attacco,⁶² a Izzo il supporto di fuoco dell'artiglieria amica venne a mancare del tutto, per via dell'inopinato ripiegamento dei reparti tedeschi ivi in precedenza dislocati e per lo schieramento recentissimo dei pezzi italiani, che non avevano potuto effettuare i tiri d'inquadramento e non furono quindi in grado d'intervenire con il fuoco di sbarramento. Supplirono per quanto possibile, a partire dalle ore 24, quando furono avvertiti i primi movimenti del nemico, i tre mortai del tenente Marco Gola. Il plotone mortai, una trentina di uomini, trovatosi a contatto intorno alle ore 2 e 30 col 1° battaglione della *Légion*, contrattaccò immediatamente con grande risolutezza, riuscendo almeno ad arrestare gli attaccanti, nell'azione cadde l'ufficiale.⁶³ Contestualmente, in considerazione della progressione francese, gli avamposti che guarnivano con funzioni di osservazione e allarme il ciglione di El Qattara, ripiegarono sulle aliquote destinate a condurre le reazioni dinamiche.⁶⁴

Questa prima fase dimostra anche la precisione con la quale era stato reso partecipe il dipendente personale del concetto di manovra indicato dal comandante di battaglione: sottrarsi all'annientamento sul posto, facendo massa su posizioni retrostanti da cui scattare al contrattacco *a ragion veduta*, come indicano le *librette* di tattica, o contrattaccare immediatamente per sorprendere l'avversario se impossibilitati a ripiegare.

In questo frangente, alle ottime capacità di pianificazione e previsione della manovra avversaria, nel rispetto delle direttive superiori non si privò della possibilità d'inventare e operare d'iniziativa. A ciò aggiunse un altro elemento peculiare di quello che sarà il suo personale stile di comando in combattimento. Il complesso minore rabberciato con i plotoni sottratti alle tre compagnie paracadutisti – integrato da tutti coloro che avevano incarichi logistici e in quel momento era

62 MONE' Thierry e Mary, *Les Bournous Bleus sur les Chemins du Devoir*, La Gandoura.

63 Gola fu decorato di MOVVM, Gruppo Medaglie d'Oro al Valore Militare 1965, p. 98; MIGLIACCA R., *Nel vivo* ..., cit., pp. 61, 69-69 e *La Folgore nella* ..., cit., p. 64;

64 MIGLIACCA R., *Nel vivo* ..., cit., p. 65-66.

meglio impugnassero un fucile, dagli artiglieri paracadutisti della 4[^]/II/185° eccedenti le esigenze dei pezzi – fu da Izzo suddiviso in 2 aliquote. Una la condusse personalmente al contrattacco, impegnando il 1° battaglione della *Légion*, l'altra l'affidò al capitano Zingales, che irruppe sul 2° battaglione. Di questi raffazzonati rinforzi Izzo scrisse del plotone della 185[^] cp. minatori-paracadutisti comandato dal sottotenente Raul Di Gennaro, casualmente presente per rafforzare l'ostacolo minato del settore. Uscendo dal suo posto comando trovò il piccolo reparto schierato, che gli presentò le armi su ordine del giovane ufficiale, che a sua volta chiese "l'onore" di combattere col V.⁶⁵

Nelle prime fasi dell'azione Izzo rimase ferito seriamente ad un ginocchio, ma la manovra concepita riuscì a respingere l'avversario. I paracadutisti operarono suddivisi in piccole pattuglie che attaccarono da più direzioni, ingannando il nemico sulla consistenza del reparto. Gli avversari in posizione avanzata ripiegarono sorpresi per il fatto di subire un attacco mentre stavano preparandosi a investire le difese, e quelli retrostanti – privi di un quadro di situazione preciso – ritennero che il movimento retrogrado dei commilitoni fosse dovuto a inaspettata pressione italiana, e aumentarono lo scompiglio arretrando. In definitiva la valutazione di Izzo sugli effetti psicologici del contrattacco notturno si dimostrò corretta.

All'alba, con la prima luce, i contro-carro di Zingales misero a tacere gli analoghi pezzi da 40 mm. dei francesi, costretti finalmente a retrocedere.⁶⁶

Il reparto di formazione impiegato nel contrattacco, al massimo 135 paracadutisti, perse fra morti e feriti 80 uomini, circa i 2/3 della forza; da parte francese, esclusi i feriti che fu possibile evacuare durante lo scontro, furono rilevate dai *folgorini* 300 perdite.⁶⁷ A queste dovevano essere aggiunti tre carri, veicoli ruotati, armi automatiche e mortai d'assalto. In seguito si poté accertare che il contrattacco era stato condotto dai paracadutisti in pesante inferiorità numerica, di circa 1 a 10.⁶⁸

Il successo colto fu frutto di attenta pianificazione e organizzazione, il resto lo fece la spregiudicata tattica minuta dei paracadutisti, che contrattaccarono da più

65 Di Gennaro meritò una MAVM, BUMD, An. 1951 disp. 2^a.

66 MIGLIAVACCA R., *Nel vivo* ..., cit., pp. 62-63, 66, 73, 84-87 e *La Folgore nella* ..., cit., pp. 64-66.

67 MIGLIAVACCA R., *Nel vivo* ..., cit., p. 63 e *La Folgore nella* ..., cit., p. 66.

68 MIGLIAVACCA R., *Nel vivo* ..., cit., pp. 88-89.



Il comandante il Folgore, generale di brigata Giorgio Morigi, con il brevetto di paracadutista ben visibile al braccio sinistro, in compagnia del generale britannico John Hawkesworth, comandante il X C.d'A., da cui dipendeva il Gruppo di Combattimento.

Morigi proveniva dalla cavalleria di cui aveva comandato sul fronte greco-albanese il reggimento *Lancieri di Milano* (7°), e aveva assunto il comando della costituenda divisione paracadutisti *Ciclone*, prima di passare come vice-comandante alla *Nembo*. Al basco son visibili il fregio da ufficiale generale e i gradi italiani, e sul *battledress* indossa un *gilet* in pelle senza maniche, diffuso fra gli ufficiali britannici. Questo capo copre parzialmente la fascetta tricolore col fregio del Gr. di Cbt.. Hawkesworth veste il comodo giubbotto di volo foderato in pelle di pecora; alle spalle dei due una *Jeep Willys* sul cui paraurti compare il distintivo delle tre stelle identificanti il mezzo di un comandante di corpo d'armata.

direzioni fingendo di essere assai di più di quanti fossero in realtà, con bombe a mano e fuoco alle minime distanze.⁶⁹ Spregiudicatezza, decisione e ferocia, fuse insieme. Ho detto che era gente del tutto particolare. Quel battaglione lo aveva addestrato il nostro protagonista, a Tarquinia e in Puglia, affinandone le qualità sulla linea di Alamein, altro merito che deve essergli riconosciuto. In effetti venne stabilito di non attendere sul posto l'urto avversario. Contro un nemico superiore in numero, non si reputò conveniente utilizzare le armi fino all'ultimo dalle postazioni atteso che la massa avversaria, una volta portatasi a distanza di corpo a corpo, avrebbe avuto ragione dei difensori. Si optò invece per contrassaltare l'avversario quando era oramai fra i 50 e 20 metri, con bombe a mano offensive – S.R.C.M., Breda, O.T.O. – capaci di creare rumore e schegge a distanza limitata, creando confusione e rompendone lo slancio.⁷⁰ La stessa soluzione scelta a Deir Alinda in precedenza da IX e X/*Folgore*. Izzo quella lezione l'aveva evidentemente studiata e fatta propria, come del resto l'intera *Folgore*.

Al termine dello scontro, impossibilitato a camminare, Izzo volle comunque rimanere sul posto alcune ore, per accertarsi che la posizione non corresse altri rischi, esercitando la propria azione di comando fino all'ultimo, nel periodo di massima crisi.

La medaglia d'argento al valor militare che gli fu concessa per quell'episodio⁷¹ ricorda l'atto di coraggio estremo, quando non esitò ad avventarsi sul nemico come un semplice paracadutista. Ritengo tuttavia che debba destare maggiore ammirazione il modo con il quale egli preparò il combattimento, curando il reparto e mantenendolo saldo, studiando accuratamente il terreno, le possibilità e le vulnerabilità proprie e quelle del nemico, scegliendo l'opzione più realistica e assumendo uno schieramento che gli consentisse di conseguire il successo. In qualità di comandante era ciò che gli veniva prioritariamente richiesto, prima del

69 MIGLIAVACCA R., *Nel vivo ...*, cit., pp. 73-79.

70 Le bombe a mano offensive, con involucro in genere in ghisa, proiettano a grande distanza le schegge e vanno utilizzate da posizione protetta. Quelle offensive, meno potenti, generano schegge minute che percorrono meno spazio e possono essere lanciate rimanendo allo scoperto, inseguendole, per poi gettarsi a terra poco prima che esplodano. PIGNATO Nicola, *Armi della fanteria italiana nella seconda guerra mondiale*, Albertelli ed., Parma, 1978; MIGLIAVACCA R., *La Folgore nella ...*, cit., pp. 91-93.

71 Era stata proposta la MOVIM, ma le vicende belliche e la distruzione della divisione interruppero probabilmente l'iter burocratico. BUMD An. 1948 disp. 2^a p. 173.



Veduta aerea dell'area di Grizzano.

sacrificio personale.

I francesi dettero atto al merito del loro avversario italiano, anche se tentarono di giustificare il rovescio subito. Citarono strisce minate a loro sconosciute fatte sistemare da Izzo e la presenza di carri leggeri *Stuart* di preda bellica del *Kampfgruppe Kiehl*, che in effetti non intervenne nella notte, ma dopo il sorgere del sole, con sole sei blindo. Peraltro ammisero di aver impiegato un complesso di forze a livello reggimentale a pieno organico, comprendente anche una compagnia con cannoni da 75 mm., autotrainati, e tre sezioni di carri armati destinati a contrastare mezzi simili. Di fronte avevano un battaglione sotto organico.

In ordine alle giustificazioni fornite dagli sconfitti, è appena il caso di rilevare che i campi minati fossero stati stesi dall'8^a Armata e rimasti in mani dell'Asse dopo la battaglia di Alam Halfa. Gli italiani li avevano solo raffittiti, ma nel disegno generale erano ben noti.

I cugini d'oltralpe lamentarono anche il mancato arrivo in tempo della compagnia con le armi di accompagnamento, come se condurre le unità al momento

e al posto giusto non sia ciò che può far la differenza fra vittoria e sconfitta, come se non fosse stato il loro comando a causare tale problema. Come se uno scontro sia solo frutto dell'ardimento, e non anche delle capacità dei comandanti d'impiegare lo strumento. Nel descrivere il combattimento, infine, la fonte francese citò l'intervento, quando oramai era giorno fatto, del *Kampfgruppe Kiehl*, che aggredì la colonna in ritirata infliggendo altre perdite. I francesi sostennero di essere stati sorpresi dai carri – in realtà erano autoblindo assai meno corazzate – contro i quali non disponevano di pezzi contro-carro: il particolare non è veritiero, considerato che i paracadutisti dovettero all'alba duellare coi pezzi contro-carro da 40 mm. avversari.⁷² A meno che non abbiano voluto ammettere che i propri controcarri fossero stati eliminati da quelli del V. Nel qual caso inutile continuare a discutere con chi la verità storica la propina eliminando i frammenti che gli risultano scomodi e aggiungendone in base alla convenienza.

Questi elementi, presi nel complesso e nella loro interezza, dimostrano quindi che la vittoria fu degli uomini di Izzo, anche se accresciuta successivamente da favorevoli situazioni contingenti. È appena il caso di sottolineare che il resto del dispositivo del V, grazie alla manovra reattiva, pianificata e ricercata, venne impegnato solo dalle artiglierie avversarie. Il settore del V fu quindi l'unico della *Folgore*, fra quelli investiti, a non essere neppure intaccato.

Interludio

La grave ferita al ginocchio costrinse l'ufficiale a lunghe cure in Italia e nell'agosto 1943 era convalescente a Roma. L'8 settembre 1943, all'annuncio dell'armistizio, era ancora ricoverato a Bari e si presentò immediatamente per riprendere servizio, mantenendosi fedele al giuramento al re. Dopo essere stato impiegato come *ufficiale di collegamento* con le truppe britanniche, fu assegnato alla divisione paracadutisti *Nembo*, in Sardegna, in qualità di capo di Stato Maggiore, per rimpiazzare l'amico Alberto Bechi Luserna,⁷³ ucciso il 10 settembre 1943 nel tentativo di ricondurre all'ordine alcuni reparti paracadutisti ammutinatisi che avevano deciso di unirsi alle truppe tedesche che stavano evacuando l'isola.⁷⁴ La

72 MONE' T. e M., op. cit.; MIGLIAVACCA R., *Nel vivo ...*, cit., p. 63-67, 80-85.

73 IZZO G. e CAROFIGLIO F., op. cit.. Bechi ebbe la MOV.M. BUMG, R. D. 26 mag. 1944, An. 1945 disp. 6^a p. 474.

74 Il gen. Ercole Ronco cercò di richiamare all'ordine il reparto, ma senza risultato, e secon-

divisione attraversò un periodo di grave crisi, che non tratterò in questo lavoro, e fu anche merito del carisma e dell'azione di Izzo, che sostituì il Bechi nel curare il *Foglio da Campo* divisionale dal nome "*Folgore!*", se progressivamente la situazione andò normalizzandosi e la *Nembo* fu considerata una pedina pregiata per la costituzione del Corpo Italiano di Liberazione (C.I.L.). Ebbe un ruolo determinante nella ricostruzione del reparto anche il generale Giorgio Morigi, chiamato a sostituire il generale Ercole Ronco, anche se quando raggiunse la penisola nell'aprile 1944, non era in buone condizioni organiche. La sua fanteria era costituita da due reggimenti ridotti, su due battaglioni,⁷⁵ ma il 26 maggio la *Nembo* fu inserita nel C.I.L.⁷⁶

Questo complesso di forze, erede del 1° Raggruppamento Motorizzato che l'8 e il 16 dicembre 1943 aveva avuto il battesimo del fuoco a Montelungo,⁷⁷ partecipò ad un ciclo operativo che vide l'avanzata alleata superare la linea *Gustav* predisposta dai tedeschi a protezione di Roma, liberare la capitale italiana e proseguire attraverso l'Abruzzo e le Marche, fino ai determinanti combattimenti di Filottrano, iniziati per la *Nembo* il 2 luglio e conclusisi, vittoriosamente, ma a

do la Relazione Ufficiale, fu temporaneamente sequestrato. Il Bechi riuscì a raggiungere il XII btg. alle porte di Macomer. Fermato da un posto di blocco del reparto ammutinato, nel tentativo di forzarlo, si scontrò in violento diverbio col cap. Corrado Alvino. L'alterco si concluse con una raffica sparata dal par. Cosimo, che uccise anche un carabiniere della scorta, mentre il secondo carabiniere rimase ferito, e successivamente si aggregò al XII btg. in qualità di scritturale. CRAPANZANO Salvatore Ernesto, *I Gruppi di Combattimento*, SME-Uff. Sto., Roma, 1951, pp. 231-232.

ARENA Nino, *Nembo*, Roma, 2013; PISANÒ Giorgio, *Gli ultimi in grigioverde. Storia delle Forze armate della Repubblica Sociale Italiana (4 volumi)*, Milano, FPE, 1967.

75 Il C.I.L. riuniva: 11° rgt. art. (gr. 105/28, da 100/22, 2 gr. da 75/18, gr. c/c da 57/50, btr. c/a da 20mm.); div. *Nembo*, su 184° (btgg. XIII e XIV) e 183° (btgg. XV e XVI) rgt. f. par., 184° art. par. (su 2 gr. – 75/27 e 100/22 – e btr. c/a da 20 mm.) e supporti; la I Br. su 4° rgt. bers. (btgg. XXIX e XXXIII), 3° rgt. alp. (btg. *Piemonte* e *M. Granero*), CLXXXV btg. f. par. e gr. art. da 75/13; la II Br. su 68° rgt. f. (su 2 btgg.), btg. f. mar. *Bafile*, IX Rep. d'Assalto (erede del 10° rgt. Arditi), gr. art. da 75/13. Le artiglierie erano italiane, inferiori tecnicamente a quelle alleate e tedesche, con l'esclusione dei pz. c/c da 57/50 (6 libbre) britannici, mentre le GU denominate "brigade" avevano la metà delle pedine operative di livello btg. che avevano allineato nella Grande Guerra e potevano paragonarsi per dimensioni alle analoghe unità britanniche contemporanee, non disponendo però di armi c/c, mezzi ruotati e cingolati e artiglierie di pari qualità. SME-Uff. Sto., *Il Corpo Italiano di Liberazione*, Roma, 1971, pp. 15, 60-62.

76 SME-Uff. Sto., *Il Corpo Italiano ..*, cit., pp. 19-20.

77 CONTI Giuseppe, *Il Primo Raggruppamento Motorizzato*, SME-Uff. Sto., Roma, 2013.

caro prezzo, il 9.⁷⁸

Il 24 settembre 1944 il C.I.L. venne ufficialmente sciolto, si dette il via alle attività per trasformare questa unità, e altre nel frattempo riorganizzate, in sei Gruppi da Combattimento. Questi erano sostanzialmente delle divisioni *binarie*, in linea con la tradizione ordinativa introdotta con l'improvvida e velleitaria riforma *Pariani*,⁷⁹ e non potettero essere definite divisioni anche per ragioni politiche. Gli alleati non intendevano garantire eccessivo spazio a chi era stato nemico per circa 4 anni, e consentire una partecipazione significativa avrebbe potuto far sì che il governo italiano avanzasse pretese affinché fossero riviste le clausole della resa senza condizioni firmata a Cassibile.

La divisione *Nembo* sarebbe stata sciolta per dar vita al reggimento *Nembo* su tre battaglioni paracadutisti. Avrebbe costituito il Gruppo di Combattimento *Folgore* con il reggimento di fanteria di marina *S. Marco*, anch'esso su tre battaglioni. Si ovviava a quelle precedenti scelte opinabili che vedevano reggimenti su due battaglioni, che qualche osservatore alleato impietoso avrebbe potuto percepire come un tentativo per accrescere – beninteso solo sulla carta – il contributo nazionale. Si optava finalmente per la costituzione di reggimenti stabilmente su tre pedine operative, in grado di sviluppare una manovra efficace anche attraverso il supporto di un'artiglieria in quantità e qualità in precedenza ignote ai reparti italiani. La necessità di dover costituire – da due reggimenti di due battaglioni – un solo reggimento su tre battaglioni, inoltre, consentiva di meglio selezionare i quadri, specialmente gli ufficiali.

Armi, uniformi e materiali sarebbero stati per lo più forniti dai britannici, che si sarebbero interessati anche all'attività addestrativa volta a trasmettere elementi dottrinali ai quadri, tali da omologare i criteri d'azione delle unità italiane a quelli delle alleate. Provvidero infatti a inserire nel Gruppo da Combattimento la 53^a B.L.U. (*British Liaison Unit*), composta da ufficiali che avevano il compito di

78 Filottrano fu un momento particolarmente importante per acquisire la fiducia degli alleati. Si trattava del primo centro abitato conquistato combattendo da truppe italiane e il successo influenzò positivamente la decisione alleata di ampliare il concorso italiano con 6 Gruppi da Combattimento, vd. CRAPANZANO S. E., op. cit., pp. 234-237. SANTARELLI Giovanni, *Filottrano 1944-1945*, Carlo Ripesi Ed., pp. 99-105 e *La battaglia di Filottrano*, Ed. Comune di Filottrano, pp. 58-59, 123-124; UTILI Umberto, *Relazione sommaria sull'operazione di Filottrano*.

79 MONTANARI M., *Dalla 1^a alla 2^a Guerra Mondiale*, in AA.VV., *L'esercito italiano – Storia di uomini e armi*, Editalia, 1988, p. 128.

sovrintendere all'addestramento dei quadri. Unica seria limitazione, la mancata fornitura di mezzi blindo-corazzati, cui peraltro i britannici seppero ovviare, con il crescere della fiducia nel cobelligerante italiano, assegnando rinforzi sul piano effettivo con carri, blindo e cannoni d'assalto tratti dalle proprie unità. Sempre motivi politici fecero rifiutare da parte alleata la costituzione di unità italiane a livello di corpo d'armata, dividendo di volta in volta i gruppi di combattimento fra i corpi statunitense, britannici e polacco.⁸⁰

Il tenente colonnello Izzo tornò al comando di reparti: resse per breve tempo interinalmente il reggimento *Nembo*, assumendo successivamente quello del II battaglione. Quando il *Nembo* fu portato in linea, il 7 marzo 1945, di fronte all'abitato di Tossignano, occupava il settore destro divisionale, fra la 10^a divisione indiana e il Gruppo di Combattimento *Friuli*. Il II/*Nembo* era schierato sul lato destro, fra I/*Nembo* e battaglione *Bafle* del S. *Marco*.

Nei giorni precedenti erano state condotte le ricognizioni per dare il cambio a reparti alleati e ciascun reggimento schierava due battaglioni in 1^o *scaglione* e uno in 2^o; di fronte vi era la 334^a *Inf.Div.* germanica.⁸¹ Il terreno si presentava piuttosto rotto, poco adatto all'impiego di mezzi corazzati, e digradava verso i torrenti Senio e Sillaro. L'abitato di Tossignano era arroccato su una ripida altura, la percorribilità era ulteriormente ostacolata dall'esteso impiego di mine posizionate dai tedeschi.⁸²

Fu avviata la solita intensa attività di ricognizione a mezzo pattuglie, in cui il *Nembo* si dimostrò degno erede della tradizione africana della *Folgore*. In questa fase il Gruppo di Combattimento era alle dipendenze del XIII C.d'A. britannico. In vista di quella che gli alleati ritenevano potesse essere l'offensiva decisiva, lo schieramento fu modificato nella notte sull'8 aprile, al termine di tale fase l'intero *Nembo* aveva i suoi tre battaglioni in 1^o *scaglione*, nel settore destro dello schieramento divisionale. Il II era dislocato fra M. del Verro e M. dell'Acqua Salata, a nord-ovest della precedente posizione, su cui si erano schierati I e III/

80 CRAPANZANO S. E., op. cit., pp. 238-243. All'Italia non venne attribuita la qualifica di alleato, anche per non creare problemi eventuali nell'applicazione del trattato che aveva sancito la resa. Quindi al Regio Esercito venne riconosciuta solo la titolarità a combattere al fianco dei vecchi avversari.

81 La 334^a ID era erede di quella distrutta in Tunisia nel 1943. CRAPANZANO S. E., op. cit., pp. 245-250.

82 CRAPANZANO S. E., op. cit., pp. 253-254.

Nembo. Alla sua destra si trovava il I/*Nembo*, a sinistra un battaglione britannico (*Highlands Light Infantry*) alla cui sinistra era posizionato il *S. Marco*, con due battaglioni in 1° scaglione e uno in 2°. Sulla fronte si riteneva di aver identificato la presenza della 1^ *Fallschirmjager* Div..⁸³

Il 10 aprile, nell'imminenza di future operazioni offensive, fu sondata la difesa nemica su tutta la fronte del Gruppo di Combattimento.

L'11 le avanguardie dei tre battaglioni del *Nembo* ripeterono le azioni; in questa fase, mentre I e III/*Nembo* venivano bloccati dal fuoco avversario, una pattuglia del II occupava il piccolo centro di Camaggio, in val Sellustra. Fu necessario aprire dei varchi nei campi minati, come sempre, a premessa delle azioni offensive successive. Il giorno dopo la progressione del *Nembo* proseguiva e il II occupava Parrocchia di M. Maggiore,⁸⁴ localizzando elementi nemici a C. *Tromba* e C. *Monte Merlo*. Veniva quindi spinto ancora in avanti il II battaglione, su Parrocchia di Croara-C. *Zula*, ove alle 14 fu scavalcato – come previsto nel disegno di manovra – dal battaglione di fanteria di marina *Grado/S. Marco*.

Il 14 aprile II e III/*Nembo* furono autotrasportati a sinistra del torrente Sil-laro, per sostituire altrettanti battaglioni della 10^ divisione indiana, e in serata l'intero Gruppo di Combattimento era transitato alle dipendenze del XIII C.d'A. britannico, in cui era già inserito il Gruppo di Combattimento *Friuli*. Fu necessario realizzare varchi nei campi minati di un robusto caposaldo e furono previsti altri spostamenti e intorno alla notte sul 16 il *Nembo* occupava il settore sinistro del fronte del Gruppo di Combattimento, con il III battaglione a sinistra e il II a destra, in collegamento col battaglione *Caorle* del *S. Marco*.⁸⁵

Seguirono ulteriori ripiegamenti delle unità germaniche, che tendevano a non farsi agganciare in combattimento, fino ad assumere uno schieramento che s'imperniava su Case Grizzano e Casalecchio de' Conti. Oramai si poteva ritenere conclusa la guerra e le unità tedesche apparentemente non erano ansiose di entrare in combattimento in campo aperto, come ritenevano gli alleati. Tale convin-

83 CRAPANZANO S. E., op. cit., pp. 262-270. Allineava 1°, 3° e 4° FJ (*Fallschirmjager*) rgt., 1° FJ Art. rgt., 1° FJ FLAK *Abteilung*, 1° Pz. *Jager Abteilung*.

84 Da non confondere con quello nei pressi di Montelungo, teatro delle operazioni del 1° RMI; vd. CONTI G., op. cit..

85 CRAPANZANO S. E., op. cit., pp. 271-277, 280-281 e 287-288. Il gr. cbt. *Friuli* inquadrava 87° e 88° rgt. f., 35° rgt. art..

zione, peraltro, sarebbe presto stata smentita, quando le attività di ricognizione evidenziarono come il nemico continuasse a presidiare la linea difensiva.

I due Gruppi di Combattimento italiani, *Friuli* e *Folgore*, avrebbero dovuto a questo punto coordinarsi per investire la linea nemica in corrispondenza di quei centri. All'attacco del *Friuli*, incaricato dell'azione principale, doveva pertanto combinarsi quello di un battaglione del *Folgore* per difendere il fianco destro del dispositivo da eventuali contromanovre. Peraltro, ancorchè il Gruppo di Combattimento *Folgore* fosse destinato – nel suo complesso – ad esercitare uno sforzo sussidiario, l'azione di sua competenza consisteva nell'investimento e occupazione di un centro abitato. Oggettivamente una delle azioni di maggiore difficoltà.

Il Gruppo di Combattimento *Folgore* stabilì di lanciare l'attacco con un solo battaglione, sostenuto dal fuoco degli altri due e delle artiglierie organiche. Il tenente colonnello Izzo chiese di poter svolgere coi propri paracadutisti l'azione, rifiutando il previsto scavalcamento, e il mattino del 17, dopo alcuni scontri notturni di pattuglie, il suo II battaglione paracadutisti occupò M. Castellazzo.⁸⁶

Case Grizzano

Quel giorno non fu possibile trasportare il rancio a causa della carenza di automezzi che affliggeva comunque le unità italiane e nella notte venne eseguita una nuova progressione sul costone di C. *Pagliarolo*, sgombrandolo dalla presenza dei pochi elementi ritardatori avversari. Solo a sera del 18 aprile, dopo un'iniziale diversa opzione d'attacco, fu deciso che il II/*Nembo* avrebbe dovuto investire Case Grizzano, difesa dai *Diavoli Verdi* tedeschi della 1^a divisione paracadutisti. L'azione sarebbe stata contemporanea a quella del *Friuli* su Casalecchio de' Conti, sostenuta da un fuoco di artiglieria della durata di 12 minuti, violento e improvviso. Appartenevano al passato le lunghe preparazioni di artiglieria, a volte della durata di ore. Avendo acclarato con l'esperienza che le perdite venivano inflitte nei minuti iniziali, e che in seguito il nemico si riuscisse a defilare o riparare, si era oramai optato per interventi brevi, concentrati nello spazio, con tutte le bocche da fuoco disponibili.

Il reparto non era riposato, avendo costituito la punta avanzata del Gruppo di

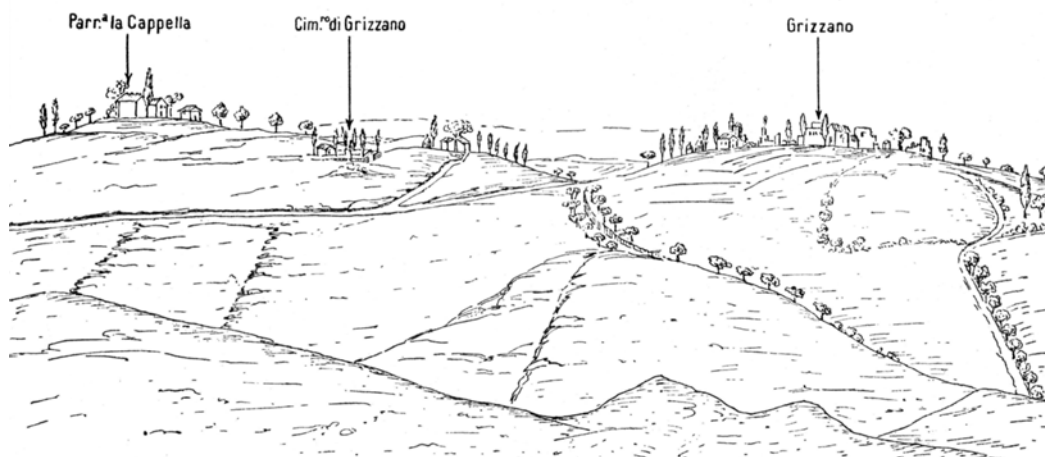
⁸⁶ Izzo Giuseppe, *Relazione sui combattimenti di Case Grizzano*, in Izzo G. e CAROFIGLIO F., op. cit..

Combattimento, e come si è visto non aveva potuto ricevere il vitto caldo. Per la logica alleata la cosa era grave sicuramente, mentre purtroppo le unità italiane si erano abituate a tali carenze, sul fronte greco-albanese e in Africa, e il protagonista di questo lavoro aveva vissuto personalmente tali esperienze.

Il primo intervento di Izzo, in sede di pianificazione con i comandi superiori, fu chiedere – invano – un incremento dei tempi e delle risorse da destinare alla preparazione d'artiglieria e il supporto di reparti specializzati per forzare l'ostacolo minato. Quindi, ricevuti gli ordini di dettaglio, avendo a disposizione solo la serata e la notte, riunì i comandanti dipendenti per sviluppare al proprio livello la pianificazione. In essa inserì concreti elementi di novità rispetto a quanto dottrinalmente cristallizzato sui criteri d'azione della fanteria, anche per correggere le carenze individuate nella pianificazione del livello superiore e da lui rappresentate, per le quali non era stato possibile ottenere quanto ritenuto necessario, in seguito a condizionamenti operativi. Per l'azione programmata per la mattina successiva, poco prima delle ore 6, decise pertanto di:

- utilizzare il plotone *Pionieri* organico del II/*Nembo*, dalla forza ridotta per via delle recenti perdite subite, per aprire due varchi nel campo minato, sfruttando le ore notturne. Lo avrebbe così sottratto meglio all'offesa nemica e avrebbe avuto a disposizione i varchi all'alba;
- assumere il dispositivo d'attacco sulle basi di partenza nella notte, per lanciare l'assalto alle prime luci dell'alba sfruttando la minore visibilità e la stanchezza delle sentinelle avversarie;
- lanciare inizialmente sull'obiettivo una sola compagnia, in questo caso la 6^a, integrata dal plotone *Esploratori*, in luogo di muovere con 2 compagnie avanzate e 1 in riserva. Le altre compagnie avrebbero integrato l'azione di fuoco di accompagnamento e sostegno assicurata dagli altri battaglioni, con le loro armi a tiro teso. Avrebbe così incrementato la massa di fuoco sull'obiettivo a supporto del reparto di punta;
- far avanzare il *complesso minore* destinato al primo investimento, considerata la brevità della preparazione di artiglieria, fino al margine vicino del campo minato prima dell'inizio del fuoco di preparazione. Successivamente sarebbe stato necessario solo stringere le distanze, fino a portarsi a ridosso delle posizioni da attaccare, avanzando sotto l'arco delle traiettorie delle granate. Sarebbe così stato possibile ridurre l'esposizione dell'unità al fuoco nemico, e farla

GRUPPO DI COMBATTIMENTO "FOLGORE", SCHIZZO PANORAMICO DI GRIZZANO



Schizzo panoramico dell'area di Case Grizzano, dalla base di partenza per l'attacco.

giungere sugli obiettivi prima che l'avversario avesse potuto guarnire le postazioni difensive. Doveva essere condotto un unico veloce balzo, utilizzando criteri d'azione delle truppe d'assalto e degli arditi, per ridurre l'esposizione all'offesa nemica e sfruttare il massiccio sostegno di fuoco;⁸⁷

- orientare le compagnie destinate inizialmente al sostegno di fuoco ad entrare in azione anche per parare eventuali minacce sui fianchi della compagnia di punta, oltre che per alimentare lo sforzo in profondità. In effetti potremmo dire che Izzo mise in riserva i 2/3 del battaglione, assegnando le previste *ipotesi d'impiego*.⁸⁸ Questa scelta tattica era evidentemente al di fuori dell'ortodossia, ma gli consentiva di far fronte a eventuali reazioni dinamiche avversarie e di alimentare lo sforzo in modo prolungato, alla luce della prevedibile violenta e reiterata reazione avversaria.

⁸⁷ CRAPANZANO S. E., op. cit., pp. 294-298.

⁸⁸ La dottrina prevede per le unità impiegate dei *compiti*, mentre alla riserva vengono assegnate più *ipotesi d'impiego*, in relazione alle diverse situazioni che si potrebbero delineare. Di massima in attacco la riserva potrà alimentare e sostituire le unità avanzate, proseguire in profondità il loro sforzo, parare l'imprevisto, lanciare contrattacchi.

Appare evidente il rapporto fra unità destinate al movimento e quelle preposte all'erogazione del fuoco, fortemente a favore di queste ultime, ove si consideri anche l'intervento di alcuni gruppi di artiglieria dipendenti da livelli ordinativi superiori. Contestualmente, come evidenziato e praticato a Alamein, Izzo volle prevedere ipotesi di reazione dinamica per parare imprevisti.

Infine, come aveva fatto coi fanti del I/19° durante la battaglia di Alam Halfa e coi suoi ragazzi del V fra El Taqa e Naqb Rala, ebbe cura dell'aspetto morale, riunendo il personale e sottolineando come il conseguimento del successo nell'azione cui erano chiamati, costituisse "*impegno d'onore*".⁸⁹ Non si fa la guerra con la sola tattica, e neppure con la sola retorica. Sfruttò quindi opportunamente carisma e rispetto riscossi, anche in considerazione dei suoi precedenti africani, per motivare al meglio i propri paracadutisti. Uomini che fino ad allora ne avevano temuto il rigore, la cura per la forma e per l'uniforme, e non ne avevano compreso appieno le doti professionali e umane.⁹⁰

La scelta di anticipare il movimento della compagnia destinata all'attacco iniziale si rivelò oculata: la 6^a del capitano Pietro Cavallera⁹¹ investì le posizioni avversarie. Mentre il 3° plotone e il plotone *Bren Carrier* – i piccoli cingolati scoperti per trasporto delle fanterie – compivano un movimento aggirante sulla destra – i due plotoni avanzati, guidati dai sottotenenti Vittorio Rovelli e Elvino Benelli,⁹² colsero il nemico in crisi, ancora rintanato nelle buche-rifugio e intontito. Ne ebbero rapidamente ragione e dopo soli sedici minuti dall'inizio dell'avanzata il Cavallera poteva chiedere l'allungamento del tiro di artiglieria avendo raggiunto l'obiettivo assegnatogli. Immediatamente dopo iniziò il combattimento per le stradine e casa per casa, contro un nemico ben preparato, che si era riavuto della sorpresa.

Dell'azione anticipata trasse vantaggio anche il plotone *esploratori* del sotto-

89 Izzo G., *Relazione ...*, cit., in Izzo G. e CAROFIGLIO F., op. cit..

90 MORIGI Giorgio, *La Folgore all'attacco, Grizzano-Gli episodi*, in Foglio da campo *Folgore!*, n. 20-21 dell'11 giugno 1945; ristampa realizzata da B. Par. *Folgore*, S.MI.PAR. e A.N.P.d'I., stampato a cura della Fototipolitografia della B. Par. *Folgore*, 1979.

91 Decorato di MBVM col 184° par. nel 1944, cui seguì promozione per MG nel 1945, per l'intero ciclo operativo; BUMG/D, An. 1945 disp. 14^a, An. 1946 disp. 33^a.

92 Rovelli fu decorato di MBVM a Grizzano dove venne ferito, Benelli aveva 2 MBVM ottenute nel 1944 col 184° par., cadde a Grizzano ed ebbe altra MBVM, commutata in MAVM; BUMD, An. 1946 disp. 32^a. MORIGI Giorgio, *La Folgore all'attacco*, in Foglio da campo *Folgore!*, cit..

tenente Roberto Podestà, aggregato alla 6^a, che sulle posizioni avversarie riuscì inizialmente a catturare o eliminare una decina di tedeschi.⁹³

Il tenente colonnello Izzo, con la stessa tempestività con cui aveva lanciato il contrattacco a Naqb Rala, fece muovere su Grizzano a sostegno la 7^a compagnia, aggregandosi ad essa. Se durante la fase di attacco iniziale il grosso del reparto era sulla base di partenza e sul relativo *ciglio di fuoco*, e la posizione del comandante di battaglione doveva coincidere con esso, ora che 2/3 del battaglione erano impegnati nell'investimento delle posizioni che costituivano l'obiettivo, il comandante doveva portarsi avanti, per guidare con l'esempio e avere la possibilità di raccogliere elementi di situazione sui quali imbastire – in tempi ridotti – le successive decisioni operative. L'aumentato peso offensivo consentì ai paracadutisti italiani di affermarsi sulle posizioni nemiche.

Iniziò a questo punto una serie di contrattacchi tedeschi, mentre le munizioni diminuivano, le perdite crescevano da ambo le parti, i rifornimenti si facevano più difficoltosi, per cui Izzo fece affluire sull'obiettivo anche la 5^a compagnia, lasciando un suo plotone a protezione del fianco scoperto a Casa *Pagliarolo*. Peraltro più tardi fece serrare anche quest'ultima aliquota per disporre dell'intero dispositivo nell'abitato, da tenere ormai a tutti i costi. Col reparto così sbilanciato in avanti, un successo avversario avrebbe portato alla sua distruzione sul posto, quindi era il momento di giocare il tutto per tutto per conseguire il successo, come accadde.⁹⁴

Le perdite furono sensibili e nell'ultimo contrattacco tedesco Izzo venne ferito gravemente alle mani da colpi d'arma leggera, perdendo alcune dita. Anche stavolta rimase alcune ore sul posto rifiutando lo sgombero, com'era accaduto a Naqb Rala, per accertarsi che il battaglione si fosse consolidato e non si delineasse il rischio di ulteriori attacchi tedeschi.

Meno di 10 giorni dopo la guerra finiva. Tutti i protagonisti avevano ben chiara l'imminenza della fine delle ostilità, ma non vollero risparmiarsi; il II battaglione del *Nembo*, poco più di 300 unità, fra morti e feriti soffrì la perdita di 1/3 della forza; quelle tedesche furono assai più cospicue, cosa possibile per il

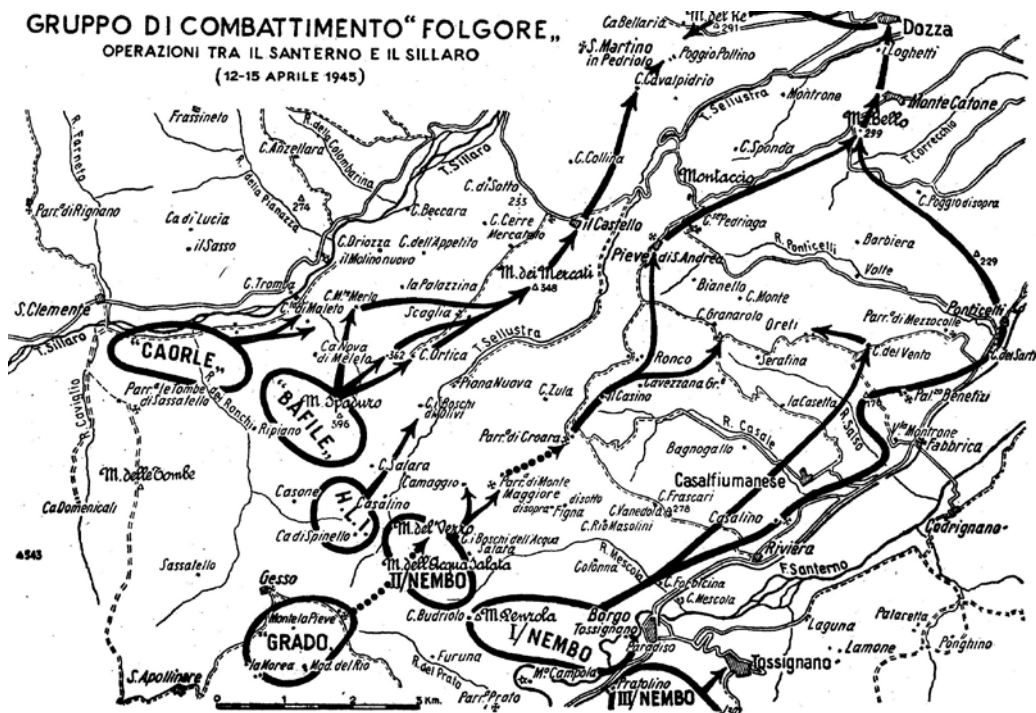
93 MORIGI Giorgio, *La Folgore all'attacco, Grizzano-Gli episodi*, in Foglio da campo *Folgore!*, cit.. Podestà era decorato di 2 MBVM nel 1944, CGVM a Tossignano nel 1945, ebbe MBVM a Grizzano; BUMG/D, An. 1945 disp. 9^a p. 768, 14^a p. 1263, 17^a p. 1586, An. 1946 disp. 32^a p. 3593.

94 CRAPANZANO S. E., op. cit., p. 297.

volume di fuoco scatenato dalle unità attaccanti e dalle artiglierie a loro supporto.

Tornando ora al combattimento di Case Grizzano, desidero evidenziare alcuni aspetti che impreziosirono il contributo di professionalità offerto dal tenente colonnello Izzo.

- a. In fase di pianificazione con reparti contermini e diretti superiori, rappresentò invano l'esigenza di un supporto al combattimento – fuoco e apertura di varchi nei campi minati – di maggior spessore rispetto a quanto previsto e, concretamente, fornito. L'entità del sacrificio richiesto al reparto e il fatto che la situazione si sia mantenuta a lungo in bilico dimostrano la correttezza della sua preliminare valutazione. Non fu vittoria agevole e i paracadutisti del II/ *Nembo* dovettero far ricorso a cospicue riserve morali e di determinazione, senza le quali armi e munizioni disponibili sarebbero state insufficienti.
- b. Nel pianificare e diramare gli ordini adottò correttivi alla tattica corrente, anche alla luce dell'indisponibilità del sostegno di fuoco e di "mobilità" richiesto. Previde infatti un'accelerazione dei tempi d'attacco da parte della compagnia di punta per sottrarla all'offesa nemica, e aumentò la percentuale delle forze destinate a fornire supporto di fuoco, per ammorbidire le difese e obbligare l'avversario a "tener giù la testa". Non spiegò sul terreno due compagnie in un ortodosso e metodico attacco di fanteria, utilizzando la terza per parare l'imprevisto; preferì lanciarne all'assalto una, con procedimenti tattici assimilabili a quelli degli Arditi della Grande Guerra, alimentando lo sforzo con le altre, tenute in riserva per l'attacco, e contestualmente impiegandole come base di fuoco.
- c. In fase di condotta dell'atto tattico seppe rimanere aderente alla manovra, anche in questo caso "rubando il tempo" all'avversario con l'afflusso della seconda compagnia sull'obiettivo. Ciò fu frutto di senso tattico, di capacità di percepire l'evoluzione della situazione, ma anche di fedeltà ad una concezione della manovra che lo vide applicare, anche alle truppe a piedi, criteri di estremo dinamismo. La velocità d'esecuzione poteva limitare le perdite, se sviluppata da uomini ben addestrati e determinati.
- d. In un combattimento urbano, strada per strada e casa per casa, l'azione si spezzetta in episodi brevi, violenti, a volte indipendenti. La differenza la fa l'addestramento di ciascun comandante ai minimi livelli e di ogni militare ad operare con efficacia, iniziativa, energia. Il battaglione era di Izzo dalla sua



Avanzata del Gruppo di Combattimento *Folgori* fra i fiumi Santerno e Sillaro, da Borgo Tossignano a Dozza.

costituzione, lo aveva pertanto preparato e orientato. Se agì bene, fu merito anche del suo comandante.

- e. Offrì un contributo personale nell'azione di comando, prima esortando i suoi paracadutisti a considerare quello che poteva essere l'ultimo scontro della campagna come un momento fondamentale di salvaguardia dell'onore militare italiano,⁹⁵ successivamente fornendo ai suoi uomini l'esempio sul luogo più conteso, quando più che di parole i soldati hanno bisogno di vedere il comandante al proprio fianco, e capace di mostrare coraggio fisico. Lo fece perché era legato ai suoi soldati, mantenendo comunque una linearità comportamentale rara, non lesinando interventi correttivi della disciplina e della forma militare, magari in dialetto leccese coi paracadutisti conterranei. Anche se impegnato in attività di comando in combattimento da tre anni, quando –

⁹⁵ IZZO G., *Relazione ...*, cit., in IZZO G. e CAROFIGLIO F., op. cit..





Paracadutisti tedeschi catturati dal II/*Nembo* a Case Grizzano, sorvegliati da un carabiniere.

forse – è più facile che si possa accettare una flessione del formalismo, ma per lui la forma era davvero sostanza.

La medaglia d'oro al valor militare che gli venne concessa a Case Grizzano, dopo quella sfumata ad Alamein a causa – pare – della distruzione del carteggio e della *Folgore*, era meritata, al di là del gesto. Il tenente colonnello Izzo aveva saputo proporsi quale comandante coraggioso, ma soprattutto come ufficiale padrone del proprio mestiere.

Conclusioni

Un interrogativo che occorre porsi è quale sia l'eredità che Izzo ha saputo lasciare ai giovani comandanti di uomini da condurre in operazione. Lo si può risolvere individuando le caratteristiche del suo peculiare approccio al combattimento.

L'azione di comando in combattimento di Izzo fondeva più aspetti. Fondamentale la vicinanza empatica al personale, riconosciutagli dai reduci. Seppure rigoroso, diremmo “duro” nel pretendere fossero osservate le sue indicazioni (rimbrottò aspramente Gola per non averlo informato di un particolare di rilievo di cui era venuto a conoscenza, nella mattinata dell'attacco britannico a El Taqa-Naqb Rala), era attento alle esigenze d'incoraggiamento e motivazione dei più umili, di chi era scosso dagli eventi. Applicava un concetto semplice, estrinsecabile con elementare similitudine: tutti hanno cuore e fegato, magari hanno dimenticato dove siano, e sta al comandante farglieli trovare.

In secondo luogo evidenziò straordinaria capacità di “leggere” il terreno, fondamentale per schierare al meglio il reparto, sottraendolo alle offese e massimizzandone il rendimento tattico.

Determinante fu inoltre la capacità di analizzare con freddezza le situazioni, evitando mosse avventate. Non fu uomo che andava all'assalto dissennatamente: privilegiò il raziocinio e accettò il rischio calcolato, consapevole comunque di dover essere pronto a morire.

Importanti anche la capacità e la consapevole scelta di posizionarsi nel punto critico dello scontro, per abbreviare i propri tempi di reazione alle emergenze e cogliere gli sviluppi in tempo reale.

Infine ebbe la contemporanea capacità di assolvere con puntualità il compito assegnatogli – e non poteva essere altrimenti in quanto ufficiale di carriera e di stato maggiore – e di dissentire, con le parole e i fatti, da ordini che non riteneva corretti. Non avallò supinamente disposizioni che avrebbero potuto portare il reparto alla distruzione, o all'insuccesso, trincerandosi dietro l'obbligo di obbedire ciecamente, come prescriveva il regolamento. Piuttosto li rispettò adeguando quello che aveva a disposizione. Possiamo perfettamente cogliere questi aspetti ad Alamein e Case Grizzano.

Da ultimo, si può dire che fosse professionista permeato della consapevolezza di avere scelto di combattere, e nulla trascurasse per far sì che il proprio reparto fosse pronto all'eventualità. Riassume questo concetto quello che alcuni reduci

mi hanno raccontato. Pretendeva in tempo di pace, in adunata, che ciascuno occupasse nei ranghi sempre allo stesso posto, e che fosse lasciato lo spazio vuoto degli assenti. Può sembrare un'inutile complicazione, ma aiuta a creare una *forma mentis*, in modo che il soldato sappia sempre dove sistemarsi, nel momento in cui deve andare al posto di combattimento, e i superiori possano immediatamente rendersi conto di chi manca all'appello, onde avviare le necessarie operazioni di recupero del disperso e riorganizzazione dello schieramento.⁹⁶

BIBLIOGRAFIA

ARENA Nino, *I Paracadutisti*, Albertelli, 1996

ARENA Nino, *Nembo*, Roma, 2013

BECHI LUSERNA Alberto, *I Ragazzi della Folgore*, Ed. Libreria Militare, Milano, 2007

BEEVOR Antony, *La guerra civile spagnola*, Rizzoli, Milano, 2006

BEEVOR Antony, *Creta 1941-1945. La battaglia e la resistenza*, BUR, Milano, 2012

BERTOLDI Silvio, *Badoglio. Il Maresciallo d'Italia dalle molte vite*, Milano, Rizzoli, 1993

BURGIO Carmelo, *Operazioni aviotrasportate in Sicilia, Genesi ed effetti*, in *Nuova Antologia Militare*, N. 3/2022, a cura di Piero Cimbolli-Spagnesi, Società Italiana di Storia Militare

BURGIO Carmelo, *I Ragazzi del Tuscania*, Itinera Progetti, Bassano del Grappa, 2021

CACCIA DOMINIONI Paolo e IZZO Giuseppe, *Takfir*, Longanesi, Milano, 1967

CEVA Lucio, *Il maresciallo Cavallero*, in *Storia Militare*, n. 19, Parma, Ermanno Albertelli Ed., aprile 1995

CONTI Giuseppe, *Il Primo Raggruppamento Motorizzato*, SME-Uff. Sto., Roma, 2013

CRAPANZANO Salvatore Ernesto, *I Gruppi di Combattimento*, SME-Uff. Sto., Roma, 1951

DILDY Douglas C., *Denmark and Norway 1940: Hitler's boldest operation*, London, Osprey Publ. Ltd., 2007

DORONZO Raffaele, *Folgore! ... e si moriva*, Mursia, Milano, 1995

DUNSTAN Simon, *Fort Eben Emael - The key to Hitler's victory in the West*, Oxford, Osprey Publ.

ELLIS Chris, *7th Flieger Division*, Ian Allan Publ., 2002

IZZO Giuseppe, *Relazione sui combattimenti di Case Grizzano*

IZZO Giuseppe⁹⁷ e CAROFIGLIO Francesco, *Il Generale M.O.V.M. Giuseppe Izzo*, Ass. Naz.

⁹⁶ MORIGI G., *La Folgore all'attacco, Grizzano-Gli episodi, Grizzano: il più bel colloquio del paracadutista anziano coi suoi soldati*, in *Foglio da campo Folgore!*, cit..

⁹⁷ Nipote del protagonista del saggio.

- le ex-Allievi *Nunziatella*, Sez. Campania-Basilicata, Napoli, 2016
- MIGLIAVACCA Renato, *Nel vivo della battaglia*, Ed. Auriga, Milano, 2003
- MIGLIAVACCA Renato, *Assalti e contrassalti*, Ed. Auriga, Milano, 1996
- MIGLIAVACCA Renato, *La Folgore nella battaglia di El Alamein*, Ed Auriga, Milano, 1994.
- MONE' Thierry e Mary, *Les Bournous Bleus sur les Chemins du Devoir*, La Gandoura, 2007
- MONTANARI Mario, *L'Esercito italiano nella Campagna di Grecia*, SME-Uff. Sto., Roma, 1991
- MONTANARI M., *Dalla 1^a alla 2^a Guerra Mondiale*, in AA.VV., *L'esercito italiano – Storia di uomini e armi*, Editalia, 1988
- MONTANARI Mario, *Le Operazioni in Africa Settentrionale*, (4 vol.), SME-Uff. Sto.
- MORIGI Giorgio, *La Folgore all'attacco, Grizzano-Gli episodi*, in Foglio da campo *Folgore!*, n. 20-21 dell'11 giugno 1945; ristampa realizzata da B. Par. *Folgore*, S.MI.PAR. e A.N.P.d'I., stampato a cura della Fototopolitografia della B. Par. *Folgore*, 1979
- PIGNATO Nicola e CAPPELLANO Filippo, *Le armi della fanteria italiana 1919-1945*, Albertelli Ed., 2008
- PIGNATO Nicola, *Armi della fanteria italiana nella seconda guerra mondiale*, Albertelli ed., Parma, 1978
- PISANÒ Giorgio, *Gli ultimi in grigioverde. Storia delle Forze armate della Repubblica Sociale Italiana (4 volumi)*, Milano, FPE, 1967
- QUARRIE Bruce, *German Airborne Troops 1939–45*, Oxford, Osprey Publ., 2007
- ROMMEL Erwin, *Memorie*, Ed. Res Gestae, 2014
- ROVIGHI Alberto e STEFANI Filippo, *La partecipazione italiana alla Guerra Civile Spagnola (1936-1939)*, 2° Vol., SME-Uff. Sto., Roma, 1993
- SANTARELLI Giovanni, *Filottrano 1944-1945*, Carlo Ripesi Ed., 2017
- SANTARELLI Giovanni, *La battaglia di Filottrano*, Ed. Comune di Filottrano, 2004
- SME Uff. Sto., *Seconda controffensiva italo-tedesca in Africa Settentrionale da el-Agheila a el Alamein (gennaio - settembre 1942)*, Roma, 1951
- SME-Uff. Sto., *Operazioni Italo Tedesche in Tunisia, La 1^a Armata Italiana in Tunisia*, Relazione del Maresciallo d'Italia MESSE Giovanni, Roma, 1950
- SME-Uff. Sto., *Il Corpo Italiano di Liberazione*, Roma, 1971
- UTILI Umberto, *Relazione sommaria sull'operazione di Filottrano*
- UTILI Umberto, *“Ragazzi in piedi!..” La ripresa dell'esercito italiano dopo l'8 settembre*, Mursia, Milano, 1979



William Balfour Ker (1877-1918), *Knights of Columbus*, 1917 / Poster showing a priest looking heavenward and raising a crucifix, blessing kneeling soldiers. Library of Congress, Prints and Photographs Division Washington, D.C. 20540 USA. Reproduction Number: LC-USZC4-10131
Rights Advisory: No known restrictions on publication. <https://www.loc.gov/pictures/item/2002711996/>

Articoli / Articles - Military History

- *Interests over Affinities: U.S. Geopolitics and the Italian Revolutions of 1848–49*,
di LUCA CONIGLIO
- *Technology, operations, and strategy in the Crimean War, 1853–1856*,
by VLADIMIR SHIROGOROV
- *Milyutin's response to the Central Asia question. The geo-strategy of the Russian War Minister for annexing Turkistan*,
by GIORGIO SCOTONI
- *"The human heart is the starting point for all matters." Charles Ardant du Picq as a pioneer of combat psychology*, by MICHAŁ N. FASZCZA
- *Il ruolo dell'INA nella distribuzione del Prestito Nazionale durante la Prima guerra mondiale*,
di PIETRO VARGIU
- *"Boot Soles of War": Production, distribution, consumption and value of military shoes in Czech Provinces during the Great War*,
by MARTIN JEMELKA & VOJTECH KESSLER
- *Prigionieri di guerra austro-ungarici e lavoro in Italia durante la Prima guerra mondiale*,
by SONIA RESIDORI
- *I prigionieri di guerra austro-ungarici e la sicurezza in Italia*,
by JUHÁSZ BALÁZS
- *The Purported Resupply of German Submarines in Spain Notes on a failed WW1-Project*, by GERHARD LANG-VALCHS
- *Le trasvolate dall'Europa al Sud America durante gli anni Venti*,
by ANTONIO HORTA FERNANDES
- *Dal raid Lisbona-Rio de Janeiro al primo volo senza scalo Montecelio-Touros*,
di PIER PAOLO ALFEI
- *Catturate la Enigma! Come, grazie alla collaborazione tra Bletchley Park e la Royal Navy, fu possibile violare la macchina cifrante della Kriegsmarine*,
di CLAUDIO RIZZA e PLATON ALEXIADES
- *Giuseppe Izzo maestro di tattica*,
di CARMELO BURGIO
- *The Fighting Experience of the Jewish Brigade Group and Its Influence on the Creation of the IDF*, by SAMUELE ROCCA
- *Onde rosse. Gli esuli italiani in Cecoslovacchia e le trasmissioni radio da Praga verso l'Italia durante la guerra fredda (1948-1976)*,
di SIMONE NEPI

Strategic History

- *Science of War, Strategy in Doubt: The Ambiguity of Military Theory in the Age of Reason* by MAURIZIO R. ECORDATI-KOEN
- *Failed states: The need for a paradigm shift in peace-driven state-building*,
by JAIME A. TEIXEIRA DA SILVA
- *Strategic Military Leadership in Modern Greece: An Interdisciplinary Study of International Relations and Military Pedagogy*,
by MARIOS KYRIAKIDIS
- *Strategy, Operational Strategy and Operations. Comments from the Portuguese Strategic School*, by ANTONIO HORTA FERNANDES
- *Learnable versus Teachable. Reflections on Inculcating Strategic Sense*,
by LUKAS MILEVSKI
- *The Regia Aeronautica in September 1942. The disillusioned assessment of the Italian Air Force Chief of Staff at the crucial moment of the war*, by BASILIO DI MARTINO
- *Italy within the International Commission of Military History, the Past and the Path Ahead* di DAVIDE BORSANI
- *The Simla War Game of 1903*
di LUIGI LORETO
- *La R. Marina e lo sbarco alleato in Sicilia, luglio-settembre 1943*,
di FERDINANDO SANFELICE DI MONTEFORTE
- *Sviluppo e situazione della difesa costiera della Sicilia nel luglio 1943*, di SARA ISGRÒ
- *Le Medaglie d'Onore del Congresso concesse ai combattenti americani della Campagna d'Italia*, di CARMELA ZANGARA
- *Il Gruppo storico 157° Reggimento di fanteria Brigata Liguria*,
di SERGIO DALL'ALBA

DOCUMENTS AND INSIGHTS

Notes

Recensioni / Reviews

- Phillips Payson O'Brien, *War and Power. Who Wins War and Why*, (by JEREMY BLACK)
- Frederick W. Kagan Robin Higham (eds), *The Military History of Tsarist Russia*,
(by VLADIMIR SHIROGOROV)
- Carola Dietze, *The Invention of Terrorism in Europe Russia and the United States*, (by COMESTOR)
- Mirela Altic, *Kosovo History in Maps*,
(by MATTEO MAZZIOTTI DI CELSO)
- Paul W. Schroeder, *America's Fatal Leap 1991-2016*, (di GIANCARLO FINIZIO)
- Stefano Marcuzzi, *Britain and Italy in the Era of the Great War. Defending and Forging Empires*,
(by JOHN GOOCH)
- Giancarlo Finizio, *L'Intelligence italiana nell'anno di Caporetto*,
(di PAOLO POZZATO e MARTIN SAMUELS)
- Aude-Marie Lalanne Berdoutic, *Des hommes pour la guerre. La sélection médicale des soldats*, (di ALESSIO FORNASIN)
- Pum Khan Pau, *Unconventional Warfare Small Wars and Insurgencies in the India-Myanmar Borderland 1914-1945* (by SOHINI MITRA)
- Christian Carnevale, *La guerra d'Etiopia come crisi globale*, (di DAVIDE BORSANI)
- Fabio De Nino, *Mancò la fortuna non il valore*, (di MAURO DIFRANCESCO)
- James J. Sadkovich, *Fascist Italy at War. Men and Materiel*, (di GIANCARLO FINIZIO)
- Giancarlo Poidomani, *Al centro del Mediterraneo. I bombardamenti alleati sulla Sicilia (1940-1943)*,
(di ANTONINO TERAMO)
- Timothy A. Wray, *Tenere le posizioni. La dottrina difensiva tedesca sul fronte russo 1941-1943*, (di PAOLO POZZATO)
- Gastone Breccia, *L'ultimo inverno di guerra. Vita e morte sul fronte dimenticato*, (di PAOLO POZZATO)
- Alberto Li Gobbi, *Guerra Partigiana*, a cura di Antonio Li Gobbi (di GIOVANNI CECINI)
- Tommaso Piffier, *Gli Alleati, la resistenza europea e le origini della guerra fredda*, (di GIANCARLO FINIZIO)
- Sarah Lias Ceide, *L'Organisation Gehlen in Italia, 1946-1956*, (di Gianfranco Linzi)
- Alessandro Giorgi, *Cronologia della guerra del Vietnam*, (di COMESTOR)
- Thomas Mahnken, *Arms Competition, Arms Control, and Strategies of Peacetime*,
(by EMANUELE FARRUGIA)
- Serhii Plocky, *Chernobyl Roulette - War in a Nuclear Disaster Zone*, (by MARIA TESSAROLI)
- Giuseppe De Ruvo (ed.), *Storia e filosofia della geopolitica. Un'antologia*, (by GIACOMO MARIA ARRIGO)
- Briefing. *A Global Fight for a New World Order*,
(by GIUSEPPE GAGLIANO)
- *Geopolitica XIV N. 1 Confine e Frontiera*,
(di MARIKA BALZANO)
- Bernd Mütter, *Die Entstehung der Geschichtsdidaktik als Wissenschaftsdisziplin in der Epoche der Weltkriege*, (di GIOVANNI PUNZO)
- Esther-Julia Howell, *Von den Besiegten lernen? Die kriegsgeschichtliche Kooperation der U.S. Armee und der ehemaligen Wehrmachtselite 1945-1951*, (di GIOVANNI PUNZO)
- Luca Addante, *Le Colonne della Democrazia. Giacobinismo e società segrete alle radici del Risorgimento*, (di GIOVANNI PUNZO)
- Claudio Gotti, *Jean Landrieux. L'artiglio del gatto (Memorie 1796-1797)*,
(di GIOVANNI PUNZO)
- Maurizio Lo Re, *Storie imperfette oltre il confine*,
(di KRISTIAN KNEZ)
- Wolfgang Muchtisch (ed.), *Does War Belong in Museums?*
- *The Representation of Violence in Exhibitions*
(di FRANCESCA M. LO FARO)